ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Austr. . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Austr. . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	28	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 16 Luglio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 16 Luglio 1898 — Num. 195

ROMA, 15 luglio 1898

La notizia, telegrafataci dal nostro corrispondente berlinese, che una forte squadra inglese si recherà a Kiel, nel periodo delle manovre della squadra tedesca, e che l'ammiraglio Knorr farà splendidamente agli ospiti britannici gli onori di casa, concerne evidentemente un fatto di non lieve importanza.

Si esagererebbe sicuramente interpretando questa visita come un segno che fra Londra e Berlino ogni causa di malumore è scomparsa, e che comincia ad essere tradotto in atto uno degli obbiettivi stabiliti dallo Chamberlain alla politica della Gran Brettagna, in mezzo alle grandi agitazioni politiche che contraddistingueranno gli ultimi anni del secolo che muore. Tanto sarebbe assurdo di concludere dalla visita della squadra inglese a Kiel ad una alleanza anglo-tedesca, quanto è assurdo fondare, come molti giornali italiani fanno, presunzione di accordi italo-russi sulla visita che la squadra russa sembra dover fare a porti italiani. Ma anche sarebbe assurdo il voler negare che la presenza della squadra inglese nel porto di Kiel, per il tempo e per il modo in cui avviene non significhi che i rapporti fra i due governi si sono migliorati. Una notevole modificazione è indubbiamente avvenuta nella politica tedesca dal giorno che Guglielmo II mandava al presidente del Transvaal, in occasione del *raid* del dott. Jameson, quel telegramma di simpatia che punse così acerbamente il popolo inglese.

Non osiamo dire che un uguale miglioramento sia intervenuto nell'opinione pubblica dei due paesi: e per esprimerci più chiaramente, non osiamo affermare che i tedeschi siano già disposti a considerare gli inglesi come buoni o fedeli amici e viceversa.

I sentimenti delle masse, tanto in Inghilterra quanto in Germania, si sono non v'ha dubbio modificati in meglio, e Guglielmo II potrebbe intervenire ora alle regate di Cowes, senza pericolo di fredda accoglienza; alla stessa guisa che i marinai inglesi potranno scendere a terra, in Kiel, senza timore di vedersi accolti come intrusi. Nondimeno nell'animo loro gli inglesi continuano ancora a considerare i tedeschi come concorrenti terribili sul terreno commerciale, e nella potenza inglese i tedeschi ravvisano ancora il principale ostacolo ai loro sogni ambiziosi di un'espansione commerciale e coloniale in ragione diretta della potenza dell'impero, della attività della razza teutonica e della sua prolificità. Ma anche ammesso ciò è fuor di dubbio che, soltanto qualche mese prima, non avrebbero potuto marinai tedeschi e marinai inglesi trovarsi a contatto senza pericolo; onde la visita di Kiel rappresenta una pacificazione di animi e di tendenze, che se non è ancora l'accordo, potrebbe esserne un avviamento.

Gli uomini di Stato inglesi e tedeschi considerando nel suo complesso la situazione politica internazionale senza preconcetti potrebbero essere convinti che, in fondo, i rispettivi interessi possono trovarsi fra loro in contrasto assai meno che non gli interessi delle altre grandi potenze che esplicano azione contemporanea nei continenti asiatico e africano; e da un simile convincimento ad un accordo il passo non sarebbe lungo. E come potrebbe questo accordo essere fecondo! Inghilterra e Germania verrebbero a completarsi, costituendo una forza francatrice e nello stesso tempo associante di primo ordine.

Alla mente acuta di B. von Bulow, allo spirito sagace di Hohenlohe, all'intelletto agile ed irrequieto di Guglielmo II non può essere sfuggito che, in fondo, tutto il movimento antidreyfusiano in Francia, non è che un movimento antitedesco. Dreyfus è mantenuto all'Isola del Diavolo, per non irritare l'orco del nazionalismo. Ma l'orco è per natura sua insaziabile: e ben presto l'offa dreyfusiana potrà non soddisfarlo più. Le voci del rinnovato accordo dei tre imperatori possono, per quanto concerne il lavorio tedesco, connettersi al pericolo implicito nel movimento dreyfusiano; ma quanto più logico e corrispondente alla fatalità della situazione un ravvicinamento fra Germania ed Inghilterra, al doppio intento di tutelare i comuni interessi nell'estremo Oriente, di vigilare all'Oriente europeo ed al Mediterraneo, e di pesare sulle risoluzioni delle potenze con una ingente forza marittima e terrestre!

La nostra non è niente più che una ipotesi; ma non ci sembra campata in aria. Questo ad ogni modo è certo che la squadra inglese non si recherebbe a Kiel se, in mezzo al rapido avvolversi degli eventi, Berlino e Londra non avessero ravvisato l'opportunità di far tacere vecchi dissidi per cercare una base di comuni accordi. E questo gioverebbe all'Italia più assai della rinnovata lega dei tre imperatori, da cui fosse rimarrebbe esclusa.

La cassa di previdenza

Dopo molte difficoltà, ieri dal Senato, fu finalmente approvata la legge che istituisce la Cassa nazionale di previdenza per gli operai vecchi ed invalidi.

Fu approvata non senza forti discussioni ma anche con viva simpatia: simpatia per la legge che ha dovuto purgare una lunghissima quarantena da quando per la prima volta fu proposta dal conte di Cavour; e, crediamo anche, simpatia per l'onorevole Fortis, ministro di agricoltura industria e commercio, che inaugura la sua attività ministeriale, concretando una legge che può aver ancora qualcheduno o molti dei suoi difetti di origine, ma che ha pure pregi grandissimi.

I difetti noi non li enumerammo quando la Camera discusse il progetto; sono quelli inerenti ad ogni legge che sorge dal nulla, non per modificarne un'altra esistente, ma per creare regole fisse a benefici lungamente invocati; saranno i difetti di tutte le leggi sociali che lo Stato tenterà, ed in tutte ricorreranno, fino a quando l'economia pubblica dovrà necessariamente distinguersi dalla privata, alla quale non deve sostituirsi mai, alla quale non può provvedere sempre ed in tutto.

La Cassa nazionale di previdenza, però, ha e dà incontestabili vantaggi, d'indole morale ed economica. E già basterebbe in sua difesa enunziare il suo scopo, che è saggio e benefico: assicurare onesta esistenza agli operai previdenti, i quali, per causa d'infermità permanente e di avanzata vecchiaia non possano più attendere al lavoro; ed in pari tempo, incoraggiare al risparmio gli operai ed i contadini, e rialzarne la dignità inspirando loro la sicurezza nell'avvenire, ed il convincimento che eglino avranno provveduto a loro stessi, per il tempo in cui le forze li abbandoneranno.

I mezzi per i quali questo istituto di previdenza avrà vita sono di varia natura: anzitutto i contributi degli operai, fissati in una quota minima di lire sei annue; secondo, un fondo patrimoniale iniziale di dieci milioni, contributo fisso e sicuro assegnato dallo Stato; terzo gli assegni rateali ed aleatorii fatti dalla Cassa depositi e prestiti, lasciti e doni di privati, avanzi del fondo per il culto, ecc.

Dopo venticinque anni — almeno — dal versamento della prima rata, si fa la liquidazione della pensione, in proporzione della somma delle prestazioni annuali del pensionando; il capitale che egli ha costituito con tutte le rate versate, gli si trasforma in rendita vitalizia. Così un operaio previdente ed economo, può assicurarsi per l'età di sessantacinque anni, l'assegno di una lira al giorno, che basta pei suoi più imperiosi bisogni.

E del resto, quanto alle obbiezioni che si possono fare circa le risorse modeste che alla cassa vengono assegnate, l'onorevole Fortis vi ha risposto vittoriosamente, opponendo, come suole, le ragioni della logica alle eccessive sottigliezze dei critici timorosi; l'onorevole ministro, infatti, dinanzi al Senato, rispondendo al senatore Fuina, dimostrò che o alla Cassa non si associeranno molti operai, e le risorse che ha basteranno a raggiungere i suoi fini; o, invece, il concorso di operai e di contadini sarà notevole, ed essi stessi, allora, contribuiranno con le loro prestazioni a crescere vigore alla Cassa e colla loro fede ad aggiungerle quel prestigio ed a conferirle quella simpatia che obbligheranno lo Stato od i privati a fornirle i mezzi per maggiori benefizi.

Noi non sappiamo per ora quanti operai cominceranno a versare le loro quote, e sarebbe grottesco se, per paura che fossero moltissimi, ci inducessimo a far morire una pia istituzione che può giovare, intanto, ad un certo numero di umili e di poveri.

Noi non possiamo dunque non compiacerci dell'approvazione definitiva di questa legge e ce ne compiacciamo per le stesse ragioni per le quali avevamo sperato fosse discussa ed approvata dal Senato la legge delle bonifiche purtroppo rinviata alla ripresa dei lavori parlamentari. Lo Stato ha il dovere queste leggi benefiche e sociali di prepararle, badando magari piuttosto alla sollecitudine che alla perfezione. L'esperimento pratico le perfeziona poi a poco a poco, e mostra quel che loro manca perchè siano vitali e largamente utili.

Intanto, però, gli istituti nascono ed operano, sono suscettibili di sviluppo e di ulteriori migliorie e costituiscono una prova della cura pensosa che le classi dirigenti sentono il dovere di rivolgere alle classi sofferenti non solo, ma anche infirmano l'accusa dai socialisti diretta contro la borghesia: di essere, cioè, abbarbagliata da un dottrinarismo liberale, ma ostile alle provvide istituzioni d'interesse esclusivamente popolare.

Attorno alla questione Dreyfus
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Ieri, durante la rivista, nelle tribune degli ufficiali, corse voce che Picquart avesse tentato di uccidersi. Si mandò subito a verificarne la esattezza e dopo mezz'ora si sapeva che l'ex-tenente colonnello, appena arrivato in prigione, aveva avuto una spaventosa crisi di nervi, accompagnata da grida e gemiti che fecero accorrere le guardie.

Picquart pronunciava frasi incoerenti; aveva impeti d'ira e di ilarità, e cercava di fracassarsi il capo contro le pareti.

Per un momento si pensò a porgli la camicia di forza, ma il direttore della prigione non lo reputò necessario e si limitò a ordinare che alcune guardie carcerarie tenessero fermo il prigioniero.

Dopo qualche minuto Picquart tornò in sè e ringraziò coloro che lo avevano soccorso. Ma rimase affranto, tanto che si ritiene che il giudice Fabre ne ritarderà di qualche giorno l'interrogatorio.

Esterhazy sarà interrogato oggi.

Dall'insieme delle informazioni che ricevo mi sento autorizzato a ritenere — quantunque la difesa di Zola e di Perreux mantenga il più assoluto silenzio — che al primo ostacolo che porrà il presidente all'audizione completa di alcuni testimoni, Zola e Perreux si ritireranno dall'aula, lasciandosi condannare in contumacia.

×

Ore 4,08 pom.

Corrono con insistenza voci di imminenti arresti per l'affare Dreyfus.

Si parla nientemeno che della possibilità dell'arresto di Trarieux, di Matteo Dreyfus, di Giuseppe Reinach e di Leblois.

Però finora nessuno è stato per anco citato a comparire davanti al giudice istruttore.

Il *Jour* ricordando che l'*Esercito Italiano* affermò che il colonnello Panizzardi è sempre *attaché* militare a Parigi, sfida il colonnello a osare di mostrarsi in pubblico a Parigi.

Siamo di fronte ad una morbosa recrudescenza di antidreyfusismo.

La festa del 14 luglio in Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) La dimostrazione fatta ieri alla rivista in Longchamps non ebbe quell'importanza che si aspettava.

Gli applausi prodigati al generale Pellieux quando comparve alla testa delle truppe, furono assai più nutriti di quelli tributati a Cavaignac. Le grida di « Abbasso Zola! Abbasso gli ebrei! » furono scarse.

La *Lega dei patriotti* e la *Società alsaziana* fecero le solite dimostrazioni alla statua di Strasburgo. La polizia impedì che si pronunciassero discorsi.

La serata, specie nel centro, fu molto animata. Dei balli popolari furono molto rimarchevoli quello in piazza dell'Opera organizzato dal *Journal* e dal *Gil Blas* e quello di piazza della Trinità, dove centinaia di donne ballarono sino al tocco.

Immenso successo ebbero i cori ed i colossali fuochi di gioia sull'altura di Montmartre, visibili a tutta Parigi.

Avvennero pochi incidenti e nessuna dimostrazione, tranne le acclamazioni alle truppe che sfilavano tornando dalla rivista. Nemmeno dalla provincia si hanno finora notizie di incidenti.

Faure incaricò il ministro della guerra di felicitare le truppe pel loro contegno nella rivista di ieri.

Gli Stati Uniti
NELLA VERTENZA ITALO-COLOMBIANA

WASHINGTON, 15. — Qui si segue con molto interesse la vertenza fra la Colombia e l'Italia riguardo l'affare Cerruti, perchè fu il presidente della Confederazione degli Stati Uniti, che pronunciò la Decisione contro la Colombia.

Non esiste alcuna disposizione di protestare contro l'ingiunzione dell'Italia verso la Colombia, anche appoggiata colla forza, purchè ben inteso l'eventuale occupazione di Cartagena sia temporanea e limitata al tempo necessario per ottenere la piena esecuzione del giudicato.

Intanto gli scambi di idee continuano, gli Stati Uniti desiderando cercare una soluzione soddisfacente.

Questo telegramma, che completa quello pervenutoci ieri da Caracas spiegandone alcuni punti che potevano parere sibillini, conferma che la Consulta è venuta nella determinazione di finirla una buona volta con la vertenza Cerruti che nata nell'85, pareva dovesse essere definitivamente risolta col lodo pronunciato il 2 marzo '97 dall'ex-presidente degli Stati Uniti Grover Cleveland, e che invece si trascina ancora, vuoi per i cavilli della Colombia, protestante esorbitanza dal mandato da parte dell'arbitro, vuoi per la troppa pazienza della Consulta.

E noi di questa risolutezza diamo lode al nuovo ministro degli esteri, ammiraglio Canevaro. Il marchese Visconti-Venosta, rispondendo nella Camera dei deputati ad una interrogazione rivoltagli sull'argomento, ebbe a dichiarare, il 2 luglio '97, che egli si aspettava che il governo colombiano si decidesse a fare quello che gli era imposto da un obbligo internazionale. Più di un anno è trascorso dal giorno in cui il marchese Visconti-Venosta manifestava questa sua speranza e non si potrà dire che la Consulta non si sia mostrata longanime; ragione di più per riconoscere che l'ammiraglio Canevaro ha saviamente agito ricorrendo, contro la repubblica americana, ai mezzi coercitivi.

E' questo un atto di energia, che non solo porrà termine ad una discussione increscioso e scandalosa, ma anche servirà di lezione a tutte quelle repubbliche e repubblichette dell'America, le quali dalla lontananza nostra e dalla loro debolezza, sembrano attingere l'ardimento a commettere soprusi.

Il lodo del presidente degli Stati Uniti del quale il governo italiano domanda l'esecuzione, aggiudica « per perdite e danni » patiti dal signor Ernesto Cerruti nello Stato di Cauca, durante la guerra civile del 1884-86 la somma di 60,000 sterline. Di queste, il governo colombiano dovea pagare 10,000 sterline entro 60 giorni dalla data del lodo, e 40.000 entro 9 mesi con l'interesse del 6 0[0]; doveva di più garantire e proteggere il signor Ernesto Cerruti contro ogni e qualunque responsabilità pel fatto dei debiti della Società commerciale di cui egli faceva parte.

Le prime 10,000 sterline vennero pagate e si trovano depositate alla Cassa depositi e prestiti; pel resto il governo colombiano continua a fare il sordo. E' sperabile che la presenza, in Cartagena, della squadra comandata dall'ammiraglio Candiani lo faccia sentire: in caso contrario esplicando un'azione coercitiva l'Italia non farà che esercitare un suo pieno diritto.

Gli Stati Uniti, che sembrano voler erigersi a tutori di tutto ciò che è americano, appaiono disposti, dal riferito dispaccio, a voler mettere dei limiti alla nostra azione, e a volere, quanto meno, fare delle riserve intorno ad essa. E' chiaro che la nostra azione ha un limite solo: quello che è fissato dal nostro diritto.

L'Italia non ha, non può avere mire di occupazioni territoriali in Columbia; ma non potrà mai tollerare che in nome di un ideale dritto derivante dalla dottrina di Monroe, gli Stati-Uniti limitino quello che a lei deriva da un obbligo internazionale a cui gli stessi Stati-Uniti hanno partecipato.

Questo è così chiaro che non ha bisogno di spiegazioni; e l'ammiraglio Canevaro avrà reso un gran servizio, non solo all'Italia, ma a tutte le potenze che hanno interessi in America, il giorno in cui avrà fatto comprendere a Washington che del limite dell'esercizio dei suoi diritti l'Italia si reputa il solo ed unico giudice competente.

La crisi austriaca
(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 15, ore 11,10 ant. — (*L.*) — Il conte Thun ha intenzione di affidare al Gran possesso liberale l'incarico di farsi mediatore fra il governo e gli altri partiti tedeschi di opposizione. Questi infatti decisero di non convocare più conferenze di capi-partito, per entrare in trattative col governo sulla questione delle lingue.

L'Italia nella questione cretese

COSTANTINOPOLI, 14. — E' giunta alla Sublime Porta la risposta del governo italiano alla recente circolare turca per Creta. Il governo italiano sta fermo nel concetto che la soluzione della questione cretese debba avere per base un'autonomia effettiva, sotto l'alta sovranità del sultano. Però non si poteva lasciare l'isola senza governo; non essendo manifestamente possibile la restaurazione dell'amministrazione ottomana, e non essendosi ancora potuto concordare tra la Porta e le potenze un regime definitivo, il regime provvisorio di cui fu data notizia alla Porta, è sembrato alle quattro potenze quello che meglio rispondeva alle esigenze del momento.

In onore di Guglielmo II
(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 15, ore 11 a. — (*Hermann*). — Telegrafano da Costantinopoli alla *Frankfurter Zeitung* che un *iradè* del sultano dispone che il rinomato reggimento di cavalleria della guardia del corpo del sultano, si rechi in Palestina durante il soggiorno dell'imperatore Guglielmo, per costituirgli la scorta d'onore.

Il reggimento, che trovasi di guarnigione a Yldiz-Kiosk, conta un generale di divisione ed uno di brigata, due colonnelli, 40 ufficiali e 800 soldati.

Un incidente turco-rumeno

COSTANTINOPOLI, 11. — (*Taxim*). I rapporti diplomatici fra la Turchia e la Rumenia, cordialissimi da qualche tempo — si è persino detto che un trattato segreto era intervenuto fra i due Stati, tanta è stata la premura della Rumenia a non permettere la permanenza di nessun armeno nel suo territorio — pare tornino di nuovo a guastarsi. Eccovene i motivi.

Il governo turco sin dal tempo della guerra turco-greca aveva mosso, a torto o a ragione, spesse volte lagnanze al governo rumeno, accusando la sua Legazione a Costantinopoli di favorire i greci.

Fra le accuse mosse vi era quella che le autorità rumene avevano non di rado concesso la nazionalità rumena a moltissimi vapori e velieri notoriamente greci, i quali continuarono a solcare durante la guerra i mari dell'impero.

La Rumenia a tali reclami si è accontentata più volte di contestare le affermazioni della Porta, nè l'affare pareva uscire dalle consuete pratiche della diplomazia. Sembra adesso che la Porta non avendo ricevuto alcuna soddisfazione abbia recisamente rifiutato il permesso all'incrociatore rumeno *Elisabetta* — che doveva recarsi in un bacino di carenaggio nell'Adriatico — credo in un porto italiano — di traversare il Bosforo e i Dardanelli!

Questo incidente ha alquanto inasprito le relazioni fra i due Stati.

Credesi che, dietro uno scambio di note, la Porta toglierà il divieto per il passaggio dell'*Elisabetta*, ammenocchè esso non sia mandato in un porto russo del Mar Nero.

La Bulgaria al bivio
(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 14. — (*Taxim*). Il sultano è stato avvertito ufficiosamente che il principe di Bulgaria, il quale parte fra breve alla volta di Pietroburgo assieme alla famiglia e al presidente del Consiglio bulgaro, volendo evitare il transito dalla Serbia e l'Austria avrebbe scelto la via di Costantinopoli.

Si afferma qui nelle alte sfere governative, che l'ambasciata di Russia vede di malocchio la via scelta dal principe Ferdinando, la permanenza di questo, anche di poche ore, nella capitale turca potendo essere considerata dallo czar più che come un atto di soverchia deferenza verso il sultano, come una domanda di istruzioni al sultano per l'intervista collo czar.

Credesi che la via di Costantinopoli verrà abbandonata da Ferdinando.

Una nomina a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 14. — (*Taxim.*) — Corre voce che Munir bey, ambasciatore a Parigi, arrivato a Costantinopoli dietro invito del sultano, per dare spiegazioni circa il suo operato a Parigi, sarà nominato sottosegretario di Stato al ministero degli affari esteri.

Per il traforo del Sempione

BERNA, 15. — I negoziati coll'Italia relativamente alla sovvenzione pel traforo del Sempione essendo pienamente riusciti, il Consiglio federale ha preso le seguenti decisioni:

1° I piani presentati dalla Compagnia *Jura-Simplon* pel traforo del Sempione sono approvati; 2° la revisione degli Statuti della Compagnia, onde possa procedere ad una emissione di azioni sulla base della sovvenzione, è ratificata; 3° la giustificazione da parte della Compagnia di possedere i mezzi finanziari necessarii per l'esecuzione della impresa, è dichiarata fatta; 4° la garanzia da parte della Confederazione elvetica sul prestito di 60 milioni di franchi assunto dal Consorzio delle Banche cantonali pel traforo del Sempione, è definitivamente accordata.

Il trattato italo-svizzero del 25 novembre 1895 stabilendo che la giustificazione da parte della Compagnia di possedere i mezzi necessari per il compimento dell'impresa, deve essere pure sottoposta al governo italiano, le necessarie comunicazioni saranno subito fatte a Roma.

Quando i due governi avranno dato la loro approvazione, si procederà allo scambio delle ratifiche del trattato. Tale scambio di ratifiche avrà luogo a Berna.

I lavori pel traforo del Sempione potranno essere iniziati nei primi giorni del prossimo agosto.

In giro per il mondo

Cose d'America.

Visto e considerato che la felicità coniugale diventa sempre più difficile in Europa, e che i recenti progressi industriali non poterono scoprire il segreto per riparare il meccanismo dei matrimoni eterogenei, è necessario rinunziare alla speranza che la fisica o la chimica riescano a garantire la perfetta fusione degli sposi, ed allora, bisogna tornare al vecchio sistema: alla separazione ed al divorzio.

Ed a tal uopo consiglio ai miei connazionali, così troppo infelici delle suocere e troppo felici delle moglie, un viaggio in America.

La statistica di quel paese è meravigliosa: in nessun luogo le unioni matrimoniali sono più fragili che negli Stati Uniti. Vi è nel Connecticut un divorzio su dieci matrimoni, nello Stato di Vermont uno su quattordici, nel Massachussets uno sopra ventuno, nel Rhode-Island uno su tredici, ed a Chicago, nel 1891, la media è cresciuta sino ad un divorzio su otto matrimoni.

L'autonomia legislativa della quale godono i diversi Stati dell'Unione fa sì che, in ciascuno di essi, la legge sul divorzio è diversa e che le condizioni non sono dovunque le stesse. Spesso i casi sono strettamente determinati, ma vi sono degli Stati straordinariamente tolleranti.

Lo Stato del Maine, per esempio, permette al giudice di pronunciare il divorzio « per i motivi che pensone, a parer suo, giustificarlo »; e quello dell'Oregon, con una legge recente, « riconosce alla separazione semplicemente amichevole gli stessi effetti del divorzio pronunciato giudiziariamente. »

Si capisce, in queste condizioni, che il vincolo coniugale deve essersi molto rallentato e che i magistrati americani debbono considerare matrimoni e divorzi come altrettante bagattelle.

E fa davvero piacere vedere come se ne sbarazzano.

Per esempio, di recente, una certa signora Brush, poichè la semplice presenza di suo marito la faceva maledettamente sbadigliare, presentò al tribunale di Brooklyn domanda di divorzio.

Il giudice, nello stesso giorno, rinviò la istanza ad un avvocato funzionante da arbitro; questi istruì l'affare e presentò la sua relazione il giorno dopo: il giudice approvò, sottoscrisse seduta stante e pronunziò il divorzio: tutta la procedura era durata ventiquattro ore.

Un altro esempio: il tribunale di Boston, nella prima settimana della sessione, separò settantatrè coppie: più di dieci al giorno!

E' necessario dire l'impressione prodotta in Italia da queste notizie? So che molte giovani coppie sognano stabilirsi a Boston.

Io, poi, sono ancora fremente di emozione: solamente a constatare quanto è facile spezzare le catene matrimoniali, le sbarre un po' meno...

Ma, purtroppo, cose d'America!

×

Cose d'Europa.

Tra gli americani che la guerra cacciò in Europa è anche l'egregio signor Vanderbilt, quel disgraziato che non conosce le violente emozioni del desiderio d'arricchire, perchè non si può essere più ricchi di lui.

Questa fama lo seguì a Vienna, dove, appena arrivato, fu mitragliato da ottocinquanta domande di sussidio: il suo segretario, senza aprirle, le respinse all'ufficio postale, con quella seconda vista che dà l'esperienza, e con quella [illegible] che dà la suprema indifferenza.

Ora io non so se è più meraviglioso Vanderbilt la cui ricchezza lo espone a tutti i rischi delle persecuzioni affliggenti, o il suo segretario, la cui abilità neutralizza gli effetti della ricchezza del suo signore.

Lascio la risoluzione del problema ai competenti. Io voglio solo constatare — così per spirito di equità — che abbiamo torto di creder l'Italia la più ricca di questuanti: Vienna impari.

E sono constatazioni queste, che fanno sempre piacere.

×

I fiori... delle appendici.

L'autore del romanzo da appendice, di cui mi occupai ieri, manda una lettera nella quale spiega che quei poveri fiori — che non mancano sulla tomba della povera Agar — non spuntano nella fine sabbia e tra i rami secchi, ma vi sono recati in pietoso tributo dalle anime buone; e che gli altri fiori, quelli dei quali io deploravo di non sapere il nome, spuntano invece nella grande piaga della cretineria umana.

Ce n'eravamo accorti.

×

Scoperta, in un angolo un po' isolato di un cimitero, una tomba di apparenza modesta sulla quale sono incise queste parole:

Qui giace
Anatolio B...
A lungo ufficiale nell'esercito.

E sopra la pietra funebre è disposta una grande corona di « immortali » con questa leggenda in lettere nere:

Impossibile — Mille rimpianti.

Vice-Rishel.

Elezioni politiche

NORCIA, 15. — Rimasto vacante, per le dimissioni dell'on. Lorenzini, il collegio di Spoleto è sorta qui, e va sempre più acquistando favore e terreno la candidatura del prof. Cesare Mariani.

In questo Comune hanno firmato un manifesto più di cinquecento elettori di ogni classe. Il sindaco E. Fusconi vi ha aderito, e come cittadino, e come membro della Società « Italia e Casa Savoia » e quale presidente della Società operaia; e la sua azione energica ed efficacissima sarà anche questa volta di grande vantaggio per gl'interessi del paese. Ci si assicura che i repubblicani e i socialisti, se non sorgerà un candidato del loro partito, (il che sembra escluso) voteranno il nome del prof. Mariani, mossi da quel sentimento di affetto per il luogo natìo, e da quello spirito di concordia che è la prerogativa degli abitanti dei nostri monti.

Nel Comune di Preci si sono dichiarati tutti favorevoli, non uno solo contrario. Lo stesso nel comune di Cerreto, di S. Anatolia, di Scheggino e di altri. Buone notizie giungono dagli altri Comuni della montagna e della Valnerina, dove si sono formati e si stanno formando Comitati, di modo che la riuscita del Mariani può considerarsi quasi come certa.

Il prof. Mariani, accettando la candidatura, ha rassegnato [illegible] le sue dimissioni da insegnante di scuole secondarie, nelle mani di S. E. il ministro Baccelli.

La ricerca delle responsabilità

Signor Direttore,

Nel pubblicare, ieri l'altro, cortesemente, una mia letterina, Ella ha creduto notare che nè in quella, nè nell'altra lettera del Prampolini, veniva combattuto l'argomento che la propaganda socialista, anche contro l'intenzione di coloro che la fanno, sparga il malcontento tra le moltitudini, e quindi le predisponga alla sommossa. Ed è vero, è vero cioè che di quest'argomento non mi occupai; ma non mi par vero quello che poi Ella aggiunge, che cioè di tale relazione fra la propaganda socialista e i tumulti popolari non si possa dubitare.

L'analisi delle cause e degli effetti nei paesi sociali è difficilissima. Un uomo ammazza un altro per vendicare un torto ricevuto. Di chi la colpa? Avanti tutto dell'uccisore e de' complici suoi. Poi del morto, se l'offesa che provocò l'omicidio fu grave ed ingiusta. Oltre a questi responsabili se ne possono cercare altri meno diretti: i genitori dell'omicida, i quali non lo educarono a miti sentimenti, altre persone che con cattivi consigli o con tristi esempi ne viziarono il carattere o ne inasprirono l'animo col male che gli fecero, e via seguitando fino all'opinione pubblica la quale inculcando il dovere della vendetta (perchè chi subisce un'offesa senza reagire è tenuto da' più per vile) può aver contribuito a determinare l'omicida a commettere il delitto.

Con tutto ciò a nessuno verrà in mente di proporre una legge per colpire con una pena (e il domicilio coatto è vera e grave pena) tutti costoro. Nessuno vorrà mandare a domicilio coatto tutta la gente che crede, in buona fede, necessaria in certi casi la vendetta.

Ora quelli che condannano il socialismo per i tumulti avvenuti fanno appunto come chi rendesse responsabile dell'omicidio, non l'uccisore, nè chi ne ha provocato l'ira, ma la gente che ammette in tesi astratta la necessità della vendetta; con questa differenza, che la vendetta è sempre riprovevole, mentre il socialismo, nelle intenzioni almeno dei suoi propugnatori, è una aspirazione giusta, e con questa altra differenza, che l'approvazione della vendetta ha diretta influenza sull'omicidio, mentre la propaganda del socialismo non ha nulla a vedere coi tumulti.

×

Il socialismo dice agli operai: fate valere i vostri diritti, ma non dice: ammazzate, incendiate, saccheggiate. Si possono far valere i proprii diritti con mezzi leciti e illeciti, buoni e cattivi, pacifici e violenti, umani e selvaggi. Se qualcuno preseglie questi ultimi, è colpa sua non dei socialisti, nè dei principii che questi propugnano.

Con ciò non intendo dire — anzi nego assolutamente — che il popolo si abbandoni ai tumulti per attuare il socialismo. La violenza che esso commette è un fatto impulsivo, una reazione quasi meccanica alla molto maggiore violenza, che esso subisce.

Ma poniamo pure, che il socialismo contribuisca a eccitare nelle moltitudini lo spirito di rivolta: per questo solo potrà esser tenuto responsabile dei tumulti che accadono?

E se il socialismo è stato la causa dei tumulti, la causa del socialismo qual'è stata? Perchè il socialismo in Italia produce effetti, che non produce in Inghilterra?

Non è forse appunto perchè in Italia vi sono ragioni di malcontento, che non esistono in quel paese? Il socialismo non genera i malcontenti; ma il malcontento genera il socialismo. Ora voi sopprimete la causa prima del male e ve la prendete col socialismo, che è effetto di quella.

E' come se io dessi una spinta ad un altro e buttassi addosso ad una terza persona e poi volessi attribuire la colpa della caduta di questa persona a colui che io ho urtato.

Il vero è che dei grandi fatti sociali la responsabilità è di tutti e di nessuno. Chi può essere chiamato responsabile del disastro sanguinoso? Quelli che si ostinarono per un falso amor proprio nazionale a voler la guerra con gli Stati Uniti? Quelli che provocarono con atroci metodi di governo l'insurrezione di Cuba? Il governo, il Parlamento, la stampa, la diplomazia, i generali, l'opinione pubblica? Ripeto, tutti o nessuno.

Se il socialismo sorge, come nessuno oggi vorrà negare, dalle viscere della società moderna, se esso è il prodotto d'innumerevoli fattori sociali, come renderne responsabili alcuni individui?

I clericali sostengono che il socialismo è figlio del liberalismo, ed è vero; perchè il cresciuto sentimento della dignità personale ha generato l'aspirazione all'uguaglianza delle condizioni. Dunque... rinneghiamo la libertà e torniamo al dispotismo.

Ma la libertà, se pure avesse dato un frutto cattivo nel socialismo, ha però dato vantaggi molti e grandi, morali e materiali; e noi non ci priveremo di questi in odio a quello.

Così il socialismo, mettiamo che tra' suoi effetti ve ne sia qualcuno cattivo: questo verrebbe più che compensato da' molti suoi benefici — p. es. le leggi sociali, che esso ha provocato, il miglioramento dei patti colonici ecc. ecc. Distruggere il socialismo per qualche disordine che può nascere da esso, è (mi si consenta il paragone triviale, ma giusto) rinunciare all'olio di ricino perchè, togliendo l'indigestione, produce torbidi nei visceri.

×

A me pare che a torto la discussione intorno al progetto, ora legge sul domicilio coatto, sia stata fatta pro e contro il socialismo. Con quella legge si possono colpire pochi socialisti. Ma per colpir questi si getta lo spavento in centinaia di migliaia di famiglie.

La polizia, arbitra della libertà e della vita delle persone, oggi colpirà il socialista, l'anarchico, il repubblicano; dimani un innocuo cittadino, che non è mai stato nè socialista, nè anarchico, nè repubblicano, o avrà appartenuto ad uno di questi partiti nella prima sua giovinezza, e poi si sarà tratto in disparte per consacrarsi al lavoro e alla famiglia.

(Potrei citare esempi recenti).

Molti saranno vittime di false denunzie, di odii di partito, di basse vendette. E, quel che è peggio, nessun cittadino sarà tranquillo, perchè sopra tutti egualmente pende la stessa minaccia. Tutti possono da un momento all'altro essere arrestati, processati e condannati o per l'art. 247 o per il 251, e mandati poi a domicilio coatto.

Sarà sicuro almeno il governo? Non credo, perchè mentre la polizia si affannerà a perseguitare i vecchi e noti propagandisti, si formeranno nuove reclute, torneranno i nostri emigrati, divenuti socialisti all'estero, e il giorno in cui scoppiasse nuovamente la sommossa, non mancherebbero « sobillatori » da arrestare, anzi si troverebbero cresciuti di numero.

Bisognerebbe, per evitare questo pericolo, chiudere le porte d'Italia — e impedire ogni contatto fra la nostra e le altre nazioni. E in verità, fra tante cose meravigliose che accadono in Italia, non mi stupirebbe di vedere anche questa. Ma dubito che anche allora i nostri governanti si riterrebbero sicuri.

Saverio Merlino.

Questa lettera dell'avv. Merlino ha il torto di voler dimostrare troppo: dimostrare troppo, che il socialismo non abbia influenza nei tumulti; e dimostrare troppo che unicamente dal malessere italiano nasca il socialismo. Nessuna propaganda è stata mai presentata al pubblico, nel suo complesso, con tanto candore, come in questo quarto d'ora è presentata dai principali fattori la propaganda socialista. Mentre, prima dei tumulti, i giornali socialisti non facevano altro che glorificare gli effetti della propaganda di giorno in giorno più rapida ed efficace, — effetti naturalmente di persuasione e di coesione nelle masse popolari animate dal *partito* — oggi, dopo i tumulti, scrittori, oratori e giornali rinnegano ogni efficacia della propaganda e lavorano per distruggere qualsiasi legame possa esservi mai stato tra gli effetti e la

causa. Fanno bene. Ma noi crediamo che fossero più nel vero prima, quando vantavano la gloria degli effetti, che non oggi, che tentano di sconsacrare le cause!

Che il socialismo, come ogni altra propaganda, non si combatta col domicilio coatto, abbiamo sempre sostenuto e seguiteremo sempre a sostenere. Che l'applicazione del domicilio coatto può dar luogo a sorprese, ad abusi, a soprusi, a vendette e a dolori d'ogni genere, abbiamo sempre dichiarato, anzi ogni volta che se ne è data l'occasione, la *Tribuna* si è resa l'organo ufficiale delle proteste contro le sorprese, gli abusi, i soprusi, le vendette e i dolori. Ma oltre che in ciò, non possiamo andare d'accordo con l'avv. Merlino, nel contenuto della sua lettera.

E' vero: il socialismo dice agli operai: « Fate valere i vostri diritti; non ammazzate, non incendiate, non saccheggiate » — ma dice anche: « I vostri diritti non potete farli valere, perchè non avete un sostrato corrispondente di ricchezza » — e aggiunge: « La ricchezza è in mano dei vostri padroni, industriali o proprietari, secondo i casi, cioè dei vostri sfruttatori, dei vostri negrieri, dei vostri spogliatori. » — Ora, domandiamo, quale di queste tre affermazioni credete che possa avere maggior presa sulle masse popolari: la prima, che è una semplice affermazione teorica la quale può anche sfuggire all'attenzione di chi ascolta; o le altre, che personificano i termini della lotta, e li rendono quasi visibili e tangibili? Quale di quelle affermazioni è capace di fruttificare nella coscienza delle masse, o di spingere a una reazione?

Ma — dice ancora l'avv. Merlino — guardate un po' la differenza tra il socialismo inglese e quello italiano; e vedrete se la causa dei torbidi è nella scuola, o non invece in altri elementi al di fuori della scuola, cioè a dire nel disagio economico « nel malessere ecc. ecc. »

Ma l'argomento si ritorce direttamente contro il socialismo e contro i socialisti italiani. Sì, appunto, là dove i principii del socialismo servono a regolare rapporti economici, là dove sono impiegati a un miglioramento effettivo della classe operaia, là dove, cioè, *trovano* una base d'operazione reale e sostanziale, essi agiscono lealmente e, vorremmo dire, diventano anche elementi di pace. Ma là dove vanno in cerca di una base di operazione, come in Italia, là dove, come in Italia, non servono ad altro che ad eccitare il sentimento delle plebi contro le classi superiori e contro il governo, e a spegnere il sentimento di solidarietà fra i cittadini e a suscitare quasi l'odio anche contro la patria, con la scusa che questa patria non obbliga ad altro che a pagare le tasse e a fare il servizio militare, i principî del socialismo diventano veri e propri principî di disordine, e non avendo più lo scopo di migliorare i rapporti economici, raggiungono quell'altro di discreditare ogni principio di autorità e a distruggere ogni legame della convivenza civile.

Del resto, per avere un'idea del socialismo italiano, basta guardare ai socialisti. Sono, per lo più, borghesi scontenti, o professori andati a male, che fanno del dilettantismo evoluzionista, come farebbero qualunque altra cosa. Un socialismo così fatto non può essere che superficiale, e, se mai, profondi possono essere soltanto i guasti che produce nella vita sociale, dove tenta di dare una forma, [illegible] di fatalità scientifica, ai desideri, ai malcontenti, alle proteste dei derelitti — i quali finiscono poi col pagare in piazza, sotto le fucilate, gli errori e [illegible], senza neppur la soddisfazione di una qualsiasi utilità pratica per quelli che restano...

Ed ecco gli effetti della propaganda borghese del socialismo artificiale.

NOTE DI VIAGGIO

VI.

PARIGI, 13 luglio. — Camillo Cavour — che era *in azione* uno psicologo profondo come Spencer lo è *in teoria*, — definiva il carattere francese così: « la logica messa al servizio della passione ». E aggiungeva con una ironia veramente diplomatica: « la specialità della logica francese è di intestarsi sopratutto quando le circostanze hanno cambiato ».

E' una prerogativa dei grandi uomini che le loro sentenze e i loro giudizii si possono applicare anche a persone e ad ambienti che essi non hanno conosciuto. Le parole di Cavour sulla Francia non sono mai state tanto vere quanto oggi.

Sono molti mesi che la grande maggioranza del popolo francese cerca di mettere tutti gli artifici della sua logica al servizio di una passione militarista ed antisemita che si gabella per patriottismo; e sono poche ore che il ministero Brisson — o meglio il signor Cavaignac che lo ha assorbito — si intesta in una linea di condotta pericolosa, malgrado che le circostanze abbiano radicalmente mutato.

Boulanger... *pardon*, volevo dire Cavaignac, aveva portato alla Camera le pretese prove della colpa di Dreyfus. Il tenente-colonnello Picquart — con un galateo che può essere generosità — osa dire al ministro che la sua buona fede è stata sorpresa e che egli si offre di dimostrare — dinanzi a qualsiasi competente giurisdizione — che dei tre documenti letti alla Camera, due non si riferiscono a Dreyfus, ed il terzo ha tutti i caratteri d'un falso.

E il ministro... liberale, che ha sempre dichiarato di volere la luce, sapete che cosa fa?

Fa mettere sotto processo il colonnello Picquart.

E badate. Lo fa mettere sotto processo non per la lettera scritta in questi giorni (sarebbe stato un mezzo troppo franco e troppo audace per i furbi Lojola dello stato maggiore!) ma « per aver comunicato ad estranei dei documenti che compromettevano la sicurezza dello Stato. »

Questo delitto che il colonnello Picquart avrebbe commesso molto tempo fa, non è parso tale al generale Billot, che pur non era tenero per coloro che sostenevano la causa di Dreyfus, e non è parso tale nemmeno al signor Cavaignac... fino a ieri sera, fino a quando cioè il colonnello Picquart gli ha diretto quella lettera rispettosa.

Se si volesse adoperare la logica — non a servizio della passione — bisognerebbe dire che il ministro della guerra si ricorda di dover punire i suoi ufficiali solo quando questi ufficiali... gli danno noia.

×

Non basta. L'avvocato Demange — che la [illegible] dei Drumont e dei Rochefort non ha avuto ancora il coraggio di [illegible] — scrive al ministro della giustizia che i documenti letti da Cavaignac alla Camera non furono comunicati a Dreyfus nè a lui, durante il processo; che la condanna dell'ex-capitano è basata soltanto sul *bordereau* di cui il ministro della guerra ha prudentemente taciuto; e che quindi la revisione del processo si impone.

E la stampa che traduce il pensiero del governo mostra di non accorgersi di questa lettera, e il Parlamento accetta la proposta del presidente del Consiglio Brisson di rinviare a un tempo l'interpellanza [illegible] che voleva ottenere delle spiegazioni su questa questione ancora e sempre più oscura.

Lo dico senza nessuna reticenza e senza nessuna paura: solo gli uomini in mala fede possono approvare una simile condotta di governo.

I termini del problema, che *nessuno* può contestare, son questi:

1. Le pretese prove offerte da Cavaignac della colpa di Dreyfus non furono viste nè da lui nè dal suo difensore: Dreyfus fu condannato soltanto sul *bordereau*, e su questo *bordereau* [illegible] il ministro della guerra ha serbato un eloquente silenzio;

2. Di quelle pretese prove il colonnello Picquart offre di dimostrare la falsità e la nessuna relazione con l'affare Dreyfus.

E al colonnello Picquart, non solo si rifiuta la prova, ma si manda in carcere; e all'avvocato Demange, che chiede logicamente la revisione, non si risponde.

Dicono che così facendo si tien alto l'onore dell'esercito. [illegible] Ed è una fuga, tanto il negare la revisione, quanto il non voler discutere col colonnello Picquart.

Il ministro Cavaignac ha detto nel suo discorso di giovedì: « Noi vogliamo esser liberi di trattare i nostri affari da noi; » — e la frase, con allusione alla simpatia di tutta l'Europa per Dreyfus, ha riscosso un uragano d'applausi.

Liberi, liberissimi i francesi di trattare i loro affari con metodi solo [illegible] dalla Turchia e da altri — anche noi — se quanti siamo uomini che hanno l'amore della giustizia — di dire alto e forte il nostro pensiero. E lo diremo, sempre, fino all'ultimo — sicuri non solo di servire l'ideale della giustizia, ma anche la Francia, che è ben diversa e migliore di quella che la vogliono far credere i suoi governanti.

Scipio Sighele

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegr. part.*)

LIVORNO, 15, ore 1,50 pomeridiane — (*edi.*) Domenica prossima, ad ore 10 1/2 ant., si riunirà nella sede della Società tra gl'insegnanti il Comitato promotore delle onoranze ad Emilio Demi, per la nomina del Comitato esecutivo.

— Gli allievi della Regia Accademia navale che hanno compiuto gli esami sono stati inviati in licenza, sino al giorno in cui dovranno imbarcarsi sulle navi-scuola per la consueta campagna d'istruzione.

— Sono stati arrestati a Barriera Garibaldi alcuni giovani che avevano addosso stampe per iscrizioni sovversive sui muri.

— Ferve a Rio-Marina (Elba), la lotta per le elezioni generali amministrative che vi saran fatte domenica, 17 corr.

— E' stato spedito da qui a un pescivendolo di Genova un grosso *Lampis lunar*, del peso di 60 chilogrammi, pescato nel Tirreno. E' un pesce rarissimo nei mari di Europa. Lo ha acquistato per conto dell'Università di Genova, giudicandolo meraviglioso, il prof. Borgioli, secondo annunzia la *Gazzetta livornese*.

— Nei giorni 14, 15 e 16 agosto, avranno luogo a Portoferraio le regate promosse dal Circolo nautico Elbano. Saranno da disputarsi ricchi premi. Si prevede una splendida riuscita. E a Livorno?

— Il Consiglio comunale di Portoferraio si occupò ieri della nota questione del sale.

— Sono stati fatti parecchi altri arresti per alcuni dei numerosi furti di questi giorni, in specie per quello dei sacchi di grano in danno dei signori fratelli Bongiorni.

Il turpe dramma della scorsa notte a Firenze

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 15, ore 3,20 pomerid. — (*Guidi*). Nella scorsa notte il lampionaio Pampaloni, percorrendo la solitaria via Belvedere, situata tra porta San Miniato e quella San Giorgio, e circondata da boscaglie, trovò supino, attraverso lo sterrato, il cadavere di una ragazza avvenente, male vestita.

Curvandosi vide che la poverina era tutta imbrattata di sangue che usciva da orribili sfregiature [illegible] in modo che il collo era in gran parte staccato dal busto. La sottana era alzata e dall'attitudine del corpo appariva evidente una brutale violenza.

Avvertite le autorità le indagini furono dirette dal giudice istruttore Raimondi e dal questore Getti.

E' ora noto che l'assassinata si chiamava Marianna Carmelli di 17 anni, nata a Monsummano; serva disoccupata, priva di parenti [illegible] abbandonata a facili costumi.

Fino a pochi giorni fa era amante del facchino Giuseppe Sali il quale l'abbandonava per gelosia giustificata.

La Carmelli aveva delle simpatie eccessive per i soldati.

Infatti iersera fu vista salire verso la via Belvedere con un'ordinanza disarmata che assicurano del 68° fanteria.

Prima erano stati a mangiare per L. 1,45 alla trattoria di Bazzolini, in via Bardini, dove avevano [illegible].

Finora fu cercato invano d'identificare il reo.

Il generale Baldissera ha ordinato che tutti gli attendenti disarmati siano riuniti e venga fatta una ricognizione.

Mi consta che il sergente Pecini il quale era di piantone alla caserma del 68° nella [illegible] trovò assenti due soldati attendenti uno della 3ª compagnia l'altro della 9ª.

Ancora non sono ritornati. Uno di essi, quello della 3ª compagnia, avrebbe i connotati corrispondenti a quelli dell'assassino.

E' attendente d'un capitano e siciliano.

L'orribile fine della Carmelli ha prodotto grande e penosissima impressione in città.

×

Ore 6,25 pom.

E' terminata ora, nel cortile del Comando della divisione, la recognizione di tutti gli attendenti disarmati.

I due non tornati dormirono nella casa dei loro padroni.

I testimoni esclusero che fra gli attendenti disarmati vi sia quello visto con l'uccisa.

Il fatto è sempre più misterioso. La mente si innalza nelle regioni del fantastico.

Una folla enorme staziona davanti al Comando. Non si parla che dell'assassinio.

La ferrovia Borgo Mozzano

(*Nostro telegramma particolare*)

BORGO MOZZANO, 15, ore 4 pom. — (*Meati.*) Alle ore 10 è partito per Lucca il treno inaugurale della ferrovia Borgo Mozzano. Intervennero l'on. Chiapusso in rappresentanza del ministro Lacava, i deputati Poli, Luporini, Matteucci, Cimati, Maurigi e tutte le autorità cittadine.

L'on. Chiapusso ricevette le Deputazioni della Garfagnana.

Al banchetto riuscito splendidissimo, dopo la lettura di una lettera di Mordini e il brindisi del sindaco Santini, parlò l'on. Chiapusso assicurando tutte le buone volontà del Governo di corrispondere ai legittimi desideri della vallata del Serchio, anche per l'aumento dell'economia nazionale. Lodò i lavori e rese plauso ai sentimenti delle popolazioni commosse per le festose accoglienze.

L'on. Maurigi invitò a bere al Re e l'on. Poli disse doversi aver fede nelle persone del Governo e nella costante azione di tutti. Invitò a bere a Lacava che mostrò di tanto interessarsi, ed a Pelloux di cui ricordò le parole dette alla Camera per la ferrovia.

L'on. Luporini parlò della necessità di finir la strada e l'avv. Paliiccioni, il dottor Verciani e il dott. Pellegrini parlarono per Castelnuovo e Barga per la Società operaia di Borgo.

L'on. Cimati bevette alla Garfagnana e alla Toscana e il sindaco di Borgo brindò all'impresa Sandrini, l'on. Poli e l'on. Cimati portarono il saluto degli operai.

Una smentita all'„Avanti"

La madre di De Amicis

TORINO, 14. — (*Piero*). Con un comunicato ai giornali la prefettura di Torino ha oggi dichiarato che la lettera diretta dal prefetto di Torino al presidente del Consiglio pubblicata sull'*Avanti*, circa l'invio a Torino degli impiegati governativi per l'elezione di Torino, è falsa di sana pianta.

×

E' morta oggi in età di 86 anni la signora Teresa De Amicis Busetti, madre venerata di Edmondo De Amicis, al quale senza distinzione di parte tutta la cittadinanza manda vive condoglianze.

L'*Avanti* aveva pubblicato ier l'altro una lettera firmata Guicciardi, e diretta all'onorevole Pelloux per esortarlo ad accordare delle apposite licenze agli impiegati governativi iscritti nelle liste elettorali di Torino, onde potersi recare a votare contro Edmondo De Amicis.

La lettera era apocrifa, ed ora chi l'ha inventata ne avrà il meritato biasimo!

Al Tribunale militare di Firenze

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 15, ore 1,45 pom. — (*Guidi*). Il processo contro l'avvocato Giuseppe Emanuele Modigliani — di Livorno — è terminato iersera ad ora assai tarda.

Dopo la calorosa difesa del tenente Feriga, il tribunale pronunziava la sua sentenza con la quale, ritenuto l'eccitamento all'odio fra le varie classi sociali e l'apologia di reato, [illegible] condannava l'avvocato Modigliani a 8 mesi di detenzione, a 600 lire di multa e a 150 lire di ammenda.

L'avvocato Modigliani dovrà subire un altro processo a Piacenza per istigazione alla rivolta e al saccheggio, reati commessi facendo una conferenza in quella città, in seguito alla quale [illegible] i tristissimi fatti di Piacenza.

A tutto il dibattimento a Firenze assistè il padre dell'avv. Modigliani.

Finito il dibattimento, tra i carabinieri, padre e figlio si abbracciarono piangendo.

Per il porto di Messina

MESSINA, 15, ore 5,40 pom. — (*Arena*). La Camera di commercio ha emesso il voto perchè — compiendo un atto di giustizia — il Governo estenda a Messina la legge 6 dicembre 1888 riguardante i servizi del porto di Genova.

Si fanno fervidi augurii perchè siano riconosciute le legittime aspirazioni di questa travagliata città, che pure per il suo passato e per la sua importanza è meritevole di ogni riguardo.

Cronaca del cattivo tempo

(*Nostri telegrammi particolari*)

LIVORNO, 14. — (*edi.*) Il violento temporale d'oggi di cui vi ho telegrafato, ha troncato parecchi alberi, [illegible] divelto e rovinato molte piante, e allagato le campagne vicine. Fortunatamente, però, non ha recato nessun danno alle persone.

Stasera, il tempo è migliorato, benchè sempre incerto.

ANCONA, 14. — (*Vice de Lano*). Oggi un temporale tremendo s'è scatenato sulla nostra città. Pioggia e grandine sono cadute per circa un'ora e mezzo, spinte da fortissimi venti contrari. Le vie principali s'erano trasformate in veri torrenti: la violenza del temporale ha arrecato qualche leggero danno, allagando delle botteghe, specialmente quella del cappellaio Sentinelli Antonio, al quale l'acqua ha asportato quasi tutta la merce.

In parecchi punti della città le fogne hanno rigurgitato e l'acqua ha sollevato il selciato. Un fulmine è caduto in via Mazzini, senza conseguenze. Anche questa volta al Palazzo San Lazzaro s'è ripetuto l'allagamento in proporzioni però molto inferiori dell'ottobre scorso, tanto che non si hanno a deplorare danni.

Quando il municipio penserà a prender dei serii provvedimenti per impedire il rinnovarsi di tali inconvenienti?

— Ad Agugliano un fulmine è caduto sulla caserma dei carabinieri, colpendo uno dei militari, che si spera di salvare.

A Palermo fa freddo!

(*Nostro telegr. part.*)

PALERMO, 15. — Iersera, al Foro Italico, mentre si incendiavano i fuochi pirotecnici, avvenne un fuggi fuggi generale a causa di un forte acquazzone rovesciatosi all'improvviso. Per questa ragione non ebbe neppure luogo l'annunziato ballo di beneficenza a favore dell'infanzia abbandonata. Si teme che la processione dell'urna di Santa Rosalia nonchè i trattenimenti alla villa Giulia saranno impediti dalla pioggia.

La temperatura è eccessivamente e insolitamente fresca. Spira un vento di tramontana che ci procura l'illusione di trovarci in pieno mese di dicembre.

BAGNI E VILLEGGIATURE

SAINT-VINCENT, (Valle d'Aosta), 13. — Il touriste straniero veniva in Italia per ammirare i monumenti antichi ed i prodotti meravigliosi dei nostri artisti, e se si entusiasmava nell'inverno per le splendide spiaggie di Napoli e di Sorrento e della riviera ligure, non credette — fino a questi ultimi anni — che l'Italia potesse offrire località di svago pari a quelle — se non migliori — che offre la vicina Svizzera.

La Valle d'Aosta era soltanto nota agli studiosi dei periodi storici delle epoche romana e medioevale. Bisognava che vi si aprisse la ferrovia per tutta la sua lunghezza e che la Mediterranea, con una cura della quale le va data lode, vi combinasse un servizio eccezionalmente encomiabile, col quale in poche ore per immediate coincidenze si percorre da Torino e da Milano l'intera valle.

E colle facilità delle comunicazioni furono introdotte tutte le comodità relative e così per ogni dove, a Gressoney, ad Aosta, a Courmayeur, a Saint-Vincent, a Valtournanche, sorsero eleganti alberghi che nulla lasciano a desiderare nei riguardi del *comfort*.

Lascio per ora di dirvi di Gressoney e di Courmayeur, e mi soffermo specialmente a Saint-Vincent dove (non essendo quest'anno per l'inclemenza della stagione, a tutti consigliabile l'alta montagna) più numeroso è il concorso dei forestieri chiedenti alla celebre *Fons salutis* quel restauro di forze che, voglio credere, debba derivare dall'acqua salutifera, ma che certamente si verifica respirando l'aria ossigenata di quelle verdi boscaglie.

Fra Chatillon e Saint-Vincent — due amenissimi paesi che si distanziano di un chilometro circa — un medico coraggioso, il dottor Gaya, ed un albergatore che conosce l'influenza di un buon trattamento, hanno impiantato un grandioso stabilimento idroterapico.

Lo stabilimento è capace per oltre 100 villeggianti e vi trovano tutto il *comfort* desiderabile combinato col più desiderato benessere famigliare. Giardini, boschetti, sale da giuoco e di conversazione, vigneti, bagni, vasca natatoria, possibilità di bellissime escursioni, sono il contorno della casa eretta dal dottor Gaya. Quattro medici, — troppi per un sito dove l'aria balsamica è la migliore delle medicine — vi curano con zelo il servizio sanitario e sono il prof. Livierato, il dott. Bellosta, il dott. Comba ed il proprietario dott. Gaya.

La colonia dei villeggianti allo stabilimento ed alla vicina S. Vincent, è ripiena assai numerosa; dovrei farvi dei nomi ma compirei certo delle omissioni, per cui mi limito a dirvi che questa stazione di acque raccoglie una folla di belle signore le quali, si direbbe, che qui siansi dato convegno perchè la *fons salutis*, diventi anche l'acqua della galezza.

E' cessata, possiamo dirlo, l'esclusività della Svizzera ad attirarvi i touristi. Colla maggior conoscenza che il pubblico viaggiante nell'estate alla ricerca del benessere va acquistando di questa che, a ragione, il Giacosa disse la più superba delle vallate europee, una rapida deviazione si va operando.

E difatti nessuna valle può come quella d'Aosta vantare i giganti della natura, il Cervino ed il Monte Bianco, il Monte Rosa ed il Giumein, e cinquanta altre montagne, desiderio e scopo dei forti alpinisti.

Chiude col ricordare che questa è oggigiorno precisamente la regione preferita dal Re che vi fa le sue caccie e dalla Regina che vi è entusiasta. Ed è anche regione visitata da quelle bestie nere che si chiamano *giornalisti*. Tanto vero che giorni sono alla mensa riccamente imbandita dal dottor Gaya sedevano col vostro redattore capo cav. Fabbri, accompagnato dalla propria figlia, e coll'egregio Peretti vostro corrispondente torinese, Luigi Arnaldo Vassallo, *Gandolin*, l'Avanzini, già direttore del *Fanfulla*, Ximenes della *Illustrazione italiana*, Ferrari della *Stampa*, un redattore della *Gazzetta del popolo* di Torino, del quale mi duole non ricordare il nome, il Giacosa, l'ex-deputato Carlo Nasi che profonde fa sua prosa, ultra-conservatrice nella *Gazzetta di Torino*, il Bignami redattore della *Sera* di Milano, e parecchi altri, ai quali il dottor Gaya e l'on. Farinet, deputato del collegio, volsero cortesi parole ricambiate con *verve* umoristica dal Vassallo.

Corriere giudiziario

UNA CAUSA PER FALSA MONETA

(*Assise di Roma*)

Siamo alla fine.

Stamane ha parlato l'avv. *Alfredo Fabrizi*, in difesa di De Michele. L'oratore in un discorso durato circa due ore, ha rapidamente combattuto gli ultimi argomenti avversari portati contro il suo cliente nell'udienza di ieri. Quindi in una rapida sintesi di tutta la causa ha dimostrato la robustezza delle prove portate in sua difesa dal De Michele ed ha terminato con un commovente appello ai giurati, che, disse, debbono col loro verdetto corrispondere all'opinione pubblica che vede nel De Michele una persona incapace di commettere delitti.

Ha poi replicato il pubblico ministero *De Lollis*, occupandosi specialmente dal punto di vista giuridico della questione del tentativo, nella quale si era intrattenuto poco nella sua requisitoria.

Nel pomeriggio dopo una breve arringa dell'avvocato *Bortolucci*, difensore di Galassi, parla l'on. *Barzilai*.

L'avv. *Barzilai* consacra la prima parte del suo discorso a distruggere le ultime accuse portate in linea di fatto contro il De Michele con alcune brillanti osservazioni ricavate dagli atti del processo. Quindi risponde eloquentemente al P. M. sulla tesi di diritto, dimostrando che in linea giuridica tentativo punibile nel fatto contestato della incominciata contraffazione del biglietto di cento lire, non vi è. Rileva che tutto si ridusse alla confezione di un trasparente tirato su carta grezza e non ancora completa e che questo è un atto preparativo non punibile.

Conchiude con una calda ed eloquente perorazione chiedendo un verdetto di assoluzione pel De Michele.

A domani il riassunto ed il verdetto.

PEI FATTI DI GENZANO

(*Tribunale penale*)

Oggi una sezione straordinaria del tribunale — presieduta dal cav. Felici — ha condannato pei fatti di Genzano Giuseppe Galieti a due anni di reclusione — Giovanni Francioni, Lorenzo Sbardili, Domenico Galieti, Giuseppe Battistelli a quattro mesi di reclusione e 300 lire di multa per ciascuno e Alfonso Garbati e Luigi Frasconi a cinque mesi e 500 lire.

Li difendevano gli onorevoli Barzilai ed Aguglia e gli avv. Branna, Benevento, Marabini e Cimini.

Questa è la più mite delle sentenze pronunciate dal tribunale di Roma pei disordini di Genzano: purtroppo il ravvedimento è venuto tardi.

IL PROCESSO CAMPI-« SECOLO »

MILANO, 15, ore 4 pom. — Stamane cominciò alla Corte d'appello la discussione del processo Campi-*Secolo*, in seguito ad appello interposto dal Pubblico Ministero, dal Campi e dal *Secolo*.

Il gerente Perichetti, assente, fu dichiarato contumace.

E' presente Edoardo Sonzogno civilmente responsabile, assistito dagli avv. Cambini, Finzi e Tassi. Il Campi è assistito dagli avvocati Nasi, Canetta e Muratori.

L'istanza di rinvio presentata dal Tassi è respinta; perciò la causa si cominciò a discutere. A quest'ora il consigliere Nicolini continua la lettura della lunga relazione della causa, ricordandone tutte le fasi.

PER I TUMULTI DI SINIGAGLIA

ANCONA, 14. — Oggi fu esaurito l'esame dei testimoni a difesa nel processo di Sinigaglia: alcune dichiarazioni di essi diedero luogo a vivaci contestazioni coi testi di accusa.

Quindi prese la parola il pubblico ministero cav. Gigli, sostenendo l'accusa di devastazione e saccheggio: per il Santoni poi la complicità morale in detti reati.

L'udienza si è chiusa dopo il discorso dell'avvocato Ascoli Guido, il quale parlando assai efficacemente in difesa del Santoni, concluse per l'assoluzione di lui.

DALLA PROVINCIA ROMANA

(*Nostro telegr. part.*)

Un orribile delitto

TIVOLI, 15, ore 1 pom. — (*Tiburto*). Nelle vicinanze di Ponte Lucano, in un casale denominato Sirene, abita il vignarolo Agostino Marchini da Soliano, domiciliato in Tivoli da vario tempo.

Da circa un anno aveva sposato tale Annunziata Boresta da Filottano, domiciliata anch'essa in Tivoli con la sua famiglia.

Sembra che fra il Marchini ed il fratello di sua moglie, Boresta Giuseppe, fossero sorte da qualche tempo questioni d'interesse, e che da ciò egli prendesse occasione per maltrattare la moglie.

Iersera circa le ore 22, mentre l'Annunziata Boresta era in letto, il marito che le era vicino si levò improvvisamente, ed afferrato un coltello si slanciò su lei colpendola ripetutamente.

Il letto e le pareti della camera conservano traccie di sangue e della lotta disperata che la disgraziata dovè sostenere. Riuscì a fuggire e — completamente nuda — corse, gridando, in direzione di un casale vicino, abitato da suo fratello Giuseppe. Ma non potè fare più di una ventina di passi che cadde a terra, ove fu rinvenuta dal fratello e dalla sua famiglia, accorsi alle grida.

Trasportata nel casale di costoro, morì poco dopo; aveva tre ferite, delle quali una profondissima nel lato destro della schiena.

La disgraziata era per divenir madre fra qualche giorno; e suo marito — vera belva umana — ha ucciso contemporaneamente sua moglie e suo figlio.

Appena si seppe qui la notizia, accorse sul posto il nostro pretore avv. Federici, il delegato, il tenente Macera, il maresciallo Faietti, con varii carabinieri.

Giunse anche colà contemporaneamente il dottor Tani ed il maggiore Colonna con alcuni militi della Stella d'Italia, ma pur troppo la loro opera fu inutile.

Il Marchini, dopo lunghe ricerche durate tutta la notte, fu rinvenuto questa mattina dal maresciallo dei carabinieri, nascosto sotto un mucchio di strame nelle vicinanze del luogo del delitto.

Non aveva indosso che la camicia.

Trasportato in Tivoli, è stato condotto nelle carceri fra le grida di orrore di tutta una popolazione indignata.

Omicidio

VITERBO, 15. — Stamane una pattuglia di carabinieri ha rinvenuto in una capanna nel territorio di Vetralla il cadavere del colono Giuseppe Tedeschi ucciso con replicati colpi di arma contundente.

Dai carabinieri è stato arrestato un individuo del luogo quale sospetto autore del delitto.

CRONACA DI ROMA

LO STUDENTE UCCISO STASERA in via della Paglia

In uno di quei vicoli luridi che caratterizzano il vecchio Trastevere si è svolto stasera uno di quei fatti di sangue che i cronisti sogliono classificare tra i fatti della *teppa*.

Non una passione violenta e neanche il menomo impulso di amor proprio offeso, ma la più perfida famigliarità col delitto e la brutale soddisfazione di uccidere per uccidere sono i principali moventi e le condizioni determinanti certi fatti che in un momento gettano nella desolazione più d'una famiglia.

Ma veniamo alla cronaca.

Stasera poco avanti alle 6 si sono presentati all'ospedale della Consolazione tre giovinotti, di si-

---

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

— Sei fortunato, babbo!

Lo vedrai bentosto... oggi stesso... stamane...

Lo abbiamo precisamente invitato a colazione con noi!...

Egli non sospetta che tu dovevi arrivare poichè non abbiamo ricevuto che ieri il tuo telegramma...

Quanto egli sarà sorpreso!

D'altronde, tu che poco fa mi hai chiesto se lo amavo... quando lo conoscerai, lo amerai anche tu...

E' avvocato sai.

Ha vinto finora tutte le sue cause.

— In ogni caso vedo che non ha perduto la sua presso di te...

— Distinto, spiritoso, ricco, il che non guasta... benchè, se divenisse povero un giorno, ciò non varierebbe affatto il mio attaccamento per lui.

Vedrai che buon marito sarà per la tua piccola Maddalena, e quale eccellente genero per te... e anche per la mamma...

E il panegirico stava per continuare ancora a lungo... ma fortunatamente erano arrivati.

. . . .

Alle due pomeridiane, quando si alzarono da tavola, allorchè il conte di Morangis e Giacomo Charmeroy passarono nella sala da fumo per assaporarvi una squisita tazza di caffè, accompagnata da un avana eccellente, Maddalena aveva avuto ragione; tutti e due erano già vecchi amici, e quando, venuta la sera, Giacomo si congedò per tornarsene in casa, tutto era definitivamente accomodato.

Il signore e la signora Charmeroy dovevano l'indomani stesso recarsi a pranzo dal conte e fare in pari tempo la richiesta ufficiale della mano di Maddalena per Giacomo.

Non si riuscirebbe mai a descrivere la gioia del giovane.

Come Maddalena al mattino, anche egli trovava che la vettura non camminava presto abbastanza — con maggior ragione tuttavia perchè questa non era che un semplice fiacre trascinato da un magro ronzino, tanta era la sua fretta di rincasare per annunciare al padre, alla madre, e a mamma Giovanna il grosso avvenimento della giornata.

Seduti nel gabinetto della signora Charmeroy, tutti e tre lo aspettavano.

Egli aveva salito quattro a quattro i gradini della scala, aveva aperto la porta e, con voce oppressa, tanto era ansante:

— Babbo... mamma... signora Giovanna - disse egli - Una gran notizia!...

Questa mattina il signor di Morangis... è giunto dal Tonkino... all'improvviso...

Ho passato tutta la giornata con lui...

Ci siamo messi d'accordo!

Io sono il fidanzato di Maddalena...

Domani, siamo invitati a pranzo... per la richiesta officiale...

Pazzamente, egli era saltato al collo del padre e della madre, poi (sole dimostrazioni che gli fossero permesse avanti alla famiglia) aveva stretto affettuosamente la mano a mamma Giovanna, riservandosi di baciare anche lei.

Ma nè i suoi genitori, nè Giovanna, sembrava che dividessero questo entusiasmo esuberante.

Essi pensavano che l'indomani dovrebbero fatalmente parlare, partecipare ai Morangis il doloroso segreto della nascita di Giacomo.

Si dicevano che, forse, quella penosa rivelazione farebbe crollare il castello tanto amorosamente edificato della felicità di colui che amavano come avrebbero amato l'altro Giacomo, il loro vero figlio che avevano perduto.

Ella, la povera mamma Giovanna, ignorante di questo segreto, pensava che il matrimonio tanto ardentemente desiderato dal suo Giacomo, avanzerebbe la data della sua partenza, partenza che avrebbe voluto rimandare il più lungamente possibile.

Perchè ella dovrebbe andarsene, ahimè, dal giorno in cui le due famiglie si frequenterebbero assiduamente.

Ella aveva un bell'illudersi e persuadersi che era assai cangiata, che era molto invecchiata, invecchiata più delle altre donne, dopo la sua drammatica partenza dal mezzanino del boulevard Malesherbes...

Per il signor di Morangis ella era morta, ben morta, lo sapeva, poichè la sua amica Maria Nogaret le aveva detto che in una fredda e nevosa mattina di gennaio egli aveva, solo, camminato dietro il carro funebre di una infelice che credeva essere la cara e affezionata fanciulla che aveva abbandonata...

La tomba in cui ritenevasi che dormisse il suo ultimo sonno da venticinque anni, ella l'aveva ben vista al Père-Lachaise con, scolpita nel marmo, questa iscrizione che aveva ancora presente avanti agli occhi:

Qui riposa
GIOVANNA DULORD
Morta nel suo diciannovesimo anno
Pregate per lei!

Ma non importa! Il signor di Morangis potrebbe riconoscerla...

Egli la interrogherebbe, le farebbe una quantità di domande... ed ella si turberebbe...

Il meglio era di partire, di lasciare quella casa ove da sedici anni era stata tanto felice, ove da sedici anni stringendosi Giacomo tra le braccia aveva avuto l'illusione (che noi sappiamo non era poi tale) di baciare Giorgio... suo figlio.

Ed ecco perchè, per motivi differenti ma che mettevano capo alle stesse apprensioni, il signore e la signora Charmeroy e mamma Giovanna erano stati piuttosto freddi, invece di dividere la gioia di Giacomo.

Ma, nel suo trasporto, il giovane non notò questa riserva e suonava la mezzanotte che egli dava peranco libero corso a tutta la sua allegrezza.

Lanciato come era, avrebbe parlato per tutta la notte.

Per fortuna, in un momento di calma, esaminando i suoi tre uditori, prese per stanchezza ciò che non era che la noia risultante dalle tristi riflessioni che [illegible].

E accorgendosi soltanto allora che era molto tardi:

— Ma io sto qui a chiacchierare... Capperi... E' un'ora del mattino! Dovete essere stanche mamma e voi signora Giovanna... Non parlo pel babbo... un uomo è più resistente. Suvvia: andatevene a letto.

Egli aveva teso le mani alla signora Charmeroy e a mamma Giovanna per aiutarle ad alzarsi dalla loro poltrona, baciò la madre e il padre, augurò la buona sera a Giovanna, e tutti e quattro presero la direzione delle rispettive stanze da letto.

Di lì a venti minuti tutti erano coricati.

Ma nessuno dormì per tutta la notte... Giacomo cullato dalla dolce visione di Maddalena, della sua tenera fidanzata, e nella lieta attesa dell'indomani sera in cui si doveva decidere della felicità di lui... il signore, la signora Charmeroy e mamma Giovanna, ossessionati dai taciturni pensieri che abbiamo letto nel loro cuore, come in un libro aperto.

. . . .

L'indomani mattina, di buonissima ora, allorchè, senza aver chiuso occhio, Charmeroy si alzò, calzò le pantofole, indossò la veste da camera e lasciata la moglie, Giulietta, che sveglia fantasticava tristamente, passò nel suo gabinetto di lavoro.

Ah, certo, non per lavorarvi. Il povero uomo non aveva la testa a ciò!

Ma per prendervi, ben nascosto nella profondità di un tiretto, chiuso da una forte serratura a doppio giro di chiave, il certificato di nascita di Giacomo, che aveva dovuto ricavare allorchè il giovane aveva passato gli esami e che, grazie a prodigi di abilità, aveva potuto tener nascosto fino ad allora. E introdotta nella serratura una chiave artisticamente fabbricata, aprì...

Era sempre colà piegato in due il miserabile foglio di carta che racchiudeva nelle sue poche righe di banale scrittura, affrettatamente vergata da un povero diavolo di copista, l'avvenire, la felicità, la vita di un uomo... di Giacomo... di colui che da venticinque anni chiamavano loro figlio.

Con mano tremante egli lo prese, poi lo aprì e, come se non ne conoscesse peranco il contenuto, lo lesse.

Ahimè, quello che diceva era purtroppo sempre la stessa cosa.

Le frasi maledette di cui avrebbe pagato la radiazione con la metà della sua fortuna erano sempre sul foglio ufficiale, rilasciato dal 14° circondario.

« 27 gennaio 1870... certificato di nascita di Giorgio... nato alla Maternità... figlio di Giovanna... e di padre ignoto. »

Ah, sì non vi mancava nulla... Nè la stigmata di padre ignoto... nè l'altra, forse anche più terribile... figlio di Giovanna.

Giovanna senz'altro... una infelice che non aveva nemmeno osato dare il proprio nome...

sinistro aspetto, malvestiti, uno dei quali tutto insanguinato nella parte posteriore dei pantaloni.

Costui aveva una ferita di coltello alla natica sinistra. Interrogato sulle sue generalità disse di essere certo Cesare De Santis, di 24 anni, facchino, nativo di Roma e abitante in via Luigi Santini N. 7.

Gli altri due che lo avevano accompagnato all'ospedale si qualificarono uno per Sanelli Resvindo e l'altro per Giuseppe Meliffi, entrambi verniciari, sulla ventina.

Mentre il dott. Giannone stava medicando il ferito e la guardia di servizio stava per interrogare i due che erano venuti con lui, il cancello dell'ospedale si apriva ad un'altra comitiva che trasportava in vettura un morente.

A quella vista il Sanelli e il Meliffi si turbarono e cercarono di svignarsela; ma contemporaneamente, un giovane di quelli venuti dopo, anch'esso ferito alla mano sinistra, veduto il Meliffi lo additò ai presenti gridando:

— E' lui che l'ha ammazzato!

Dopo queste parole tanto il Meliffi, che il Sanelli e il loro compagno ferito vennero dichiarati in arresto.

Il giovane che aveva riconosciuto il feritore, interrogato dalla guardia, disse essere Ambrosini Fausto di 19 anni, studente, romano e abitante in via S. Giovanni Laterano 83.

E raccontò il fatto così. Si trovava pochi momenti fa a passare per via della Paglia insieme al suo amico — pur esso studente dell'istituto tecnico — Umberto Veneziani, quando dalla parte di via Luciano Manara videro venirsi incontro quattro o cinque giovinastri, scamiciati, che, scherzando, si inseguivano.

Uno di questi urtò malamente il Veneziani, il quale gli disse in tono di rimprovero:

— Potreste usare un po' più di garbo!

Il giovinastro a cui era rivolta la frase, si risentì e prese ad ingiuriare i due studenti. Questi risposero per le rime, e di qui una rissa che cominciata a pugni e a schiaffi, finì a coltellate.

Il Veneziani cadde a terra colpito da una pugnalata al cuore!

I teppisti — chè altrimenti non si possono chiamare — fuggirono. Uno di essi, probabilmente il De Santis, perdeva sangue per una coltellata, destinata certamente ad uno degli studenti e toccata a lui per sbaglio nel calor della mischia.

Alcuni passanti, a cui si unirono pure due carabinieri e l'Ambrosini, raccolsero il povero Veneziani e, adagiatolo in una vettura, lo trasportarono all'ospedale.

Pochi momenti dopo spirava!

Era figlio al perito misuratore Giovan Battista Veneziani, abitante in via Tor De Conti n. 26. Lascia nel pianto oltre che il padre, la madre ed altri due fratelli.

Anche l'Ambrosini si fece curare dallo stesso dott. Giannone il quale giudicò la di lui ferita guaribile in cinque giorni.

La ferita del De Santis invece è dubbio che possa guarire con otto giorni di cura.

Ancora non si sa, se, oltre i tre arrestati, vi siano altri che abbiano una parte di complicità nel delitto.

Alle sette di stasera ancora la famiglia dell'infelice Veneziani non sapeva nulla della sciagura da cui era stata colpita.

Povera madre!

Nuovi tramm-elettrici. — La Giunta ha approvato il progetto presentato dalla Società romana tramways-omnibus per completare la trasformazione a trazione elettrica di tutte le linee di tram ancora esercitate a cavalli, vale a dire la via Nazionale, Corso Vittorio Emanuele, S. Pietro, Prati di Castello, Ripetta, Trastevere.

Il sistema che si adotterà sarà quello misto ad accumulatori e filo aereo.

Alcune vetture sono già in corso di montatura e dentro il mese saranno poste in esercizio.

Aggiunti di medicina e chirurgia. — La Commissione per gli ospedali di Roma ha aperto il concorso a 10 posti di aggiunto di medicina e 12 di aggiunto di chirurgia.

Per i danneggiati dal terremoto. — La grande giornata di corse indetta dallo «Sporting-Club» al Velodromo «Roma» a favore dei danneggiati dal terremoto, che doveva aver luogo il 17, è stata rimandata a domenica 24.

Per rendere più attraente la festa, al programma già completato con corse di batterì e ciclistiche, si è aggiunto un gran Concorso *ippico* al quale prenderanno parte i migliori cavalli or ora vittoriosi a Torino.

Inviarono già premi il Re, i ministeri dell'interno, dell'istruzione, del tesoro ed altri.

Ladri di pane. — Stamane in piazza della Suburra sono stati arrestati i minorenni Giulio Guerra' Giuseppe Cardinali e Alessandro Bonaventura, perchè in via Urbana avevano rubato ad un cascherino tre pagnotte.

Rissa e ribellione. — Oggi verso il tocco in piazza Venezia, i venditori di giornali Pietro Corsi e Domenico Spaziani per gelosia di mestiere vennero a questione tra loro, scambiandosi ingiurie e pugni.

Divisi da alcuni agenti di pubblica sicurezza il Corsi si ribellò menando calci e pugni.

Accompagnato alla questura di San Marcello, fu dal delegato Sacchetti fatto condurre a Regina Coeli.

Una donna accoltellata in via dei Cappellari. — Narrammo iersera brevemente di una donna, che ferita gravemente di coltello al ventre e alla spalla sinistra erasi recata per medicarsi all'ospedale di S. Spirito, i cui sanitari l'avevano giudicata in pericolo di vita.

L'ora tarda non ci consentì di diffonderci in particolari. Ecco in breve come il fatto si svolse.

Tra lo scopettaro Jotti Giovanni e la minestrara Lodovica Croci vedova Pezzella, esisteva da tempo una relazione intima, turbata sovente da piccoli drammi di gelosia terminati quasi sempre a bastonate e qualche volta anche a coltellate.

Di questa relazione si mostravano scontenti i quattro figli dell'Jotti, Alfredo, di 27 anni, Guglielmo e Famiano ancora ragazzi, ed Anna, una giovane di 23 anni maritata ad un altro scopettaro, Tommaso Esposito. Costoro non lasciavano passare occasione per dimostrare questa loro avversione alla Croci.

Anche ieri, verso il mezzogiorno, Famiano Jotti, passando per piazza Campo de' Fiori, ed avendo incontrata la minestrara, le rivolse qualche ingiuria accompagnando le parole con un gesto dispregiativo della mano.

La donna s'inquietò, ma la cosa non ebbe seguito.

Più tardi però la Croci ebbe l'infelice idea di recarsi in casa Jotti, in via del Pellegrino n. 123 a lamentarsi del contegno di Famiano verso di lei. Nuovo litigio, ma anche questo senza conseguenze gravi immediate.

Verso le 4 però la figlia dell'Jotti si portò a casa della Croci, in via de' Cappellari n. 14, ove Lodovica si trovava insieme al nipotino Giovanni.

Non si sa precisamente che cosa sul principio avvenne tra loro. Da quanto racconta il ragazzino si deduce essere accaduto fra le due donne un breve diverbio, in seguito al quale la figlia dell'Jotti si sarebbe scagliata sulla minestrara e l'avrebbe ferita ripetutamente di coltello.

La feritrice si dette subito alla fuga, e la ferita dallo stesso amante Jotti, che trovavasi nelle vicinanze, e dal pittore Vittorio Minuci fu accompagnata con una vettura all'ospedale di S. Spirito.

Il resto è noto.

Finora, quantunque attivamente ricercata dal delegato Luciani, la Jotti non si è potuta rintracciare.

La Ludovica Croci versa sempre in pericolo di vita.

Tentato suicidio. — Stamane alle 4, il merciaio ambulante Salvatore Proietti di 61 anno da Paliano, scavalcata improvvisamente la ringhiera del Ponte Sisto, si è gettato nel Tevere.

Accorsero i cittadini Luigi Buzzi, Pietro Coccia e Amedeo Cecchini, i quali gettandosi nel Tevere riuscirono a salvare il Proietti. Lo accompagnarono quindi all'ospedale della Consolazione.

Il Proietti, che è ammalato, anche l'altro giorno aveva tentato di gettarsi dallo stesso ponte.

Ragazzi morti avvelenati. — L'altro giorno i ragazzi Mariano e Francesco Marabitti, il primo di 6 anni e il secondo di 9, unitamente ad altri tre loro coetanei, si recarono sulle montagne di Guadagnolo, presso Poli, a raccogliere dei pomidoro selvatici che poi mangiarono.

Non tardarono a manifestarsi nei cinque ragazzi dei sintomi di avvelenamento. Fu subito chiamato il medico di Poli, ma la sua opera non fu per tutti proficua, perchè Mariano era già morto e Francesco morì quasi subito. Gli altri tre forse potranno esser salvati.

Ancora dell'audace furto a Castelgandolfo. — Sono stati rinchiusi nel carcere di Albano gli arrestati di ierlaltro alle «Fratocchie», per l'audace furto commesso, come dicemmo, in danno del Marazzi.

Essi sono: Oreste Lupi, di 26 anni, vetturino; Pietro Romaldi, di 35 anni, vetturino; Giulio Mercuri, di 24 anni, calzolaio; Giuseppe Colini, di 23 anni, barbiere e Nazareno Fica, di 25 anni calzolaio. Pare che il Mercuri sia stato l'autore principale del furto.

Nella mala vita. — Oggi dagli agenti di P. S. S. Eustachio venne arrestato in piazza Navona, certo Dante Vitteri, di 21 anno, per minaccie e violenze a danno di Esterina Ciampi, di facili costumi, la quale mantiene da diverso tempo il Vittori.

Oggi questi la voleva costringere ad abbandonargli l'intero mobilio di casa.

Attenti ai bambini. — Oggi alle 3 il bambino di due anni Costantino Jodio, nella sua abitazione in via del Corallo n. 4, per isbaglio beveva dell'acido solforico che serviva al padre per la sua professione di tintore.

Soccorso in tempo, i medici di Santo Spirito si riservarono il giudizio.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 28.1, minima 16.5.

Nelle altre città ieri la temperatura superò i 30 gradi: Brindisi 32.2.

Bollettino meteorologico del 15 luglio.

In Europa la pressione è abbastanza alta: Francia e Germania 768; 749 al nord della Russia.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque aumentato, fino a dieci millimetri nell'Italia superiore; temperatura diminuita al centro e al sud; pioggie e qualche temporale nella Toscana e Umbria, versante Adriatico superiore.

Stamane cielo nuvoloso nell'Italia inferiore e in Sicilia, sereno altrove.

Barometro — 764 a Belluno e Domodossola, 762 ad Ancona, Genova e Sassari; 758 a Foggia, Napoli e Palermo; 757 a Lecce e Messina.

Probabilità — Venti deboli e freschi settentrionali; cielo vario all'estremo sud, sereno altrove.

Roma — Barometro a mezzodì: 760.0 — Umidità relat. 38 — assoluta 9.72 — Vento a mezzodì: Nord forte — Stato del cielo: sereno.

R. Università. — Ieri si è laureato in medicina e chirurgia il giovane romano Umberto Alegiani. Il suo lavoro sperimentale sulla «Allacciatura e compressione temporanea delle arterie» fu approvato a pieni voti assoluti e ammesso al premio della fondazione Girolami. Congratulazioni e auguri.

Piccola Cronaca

TEATRI

Lo spettacolo d'onore di E. Mascheroni.

Mai come iersera — in questa pure così fortunata stagione — il *Politeama Adriano* presentava un aspetto tanto magnifico. Non un posto vuoto in tutta la vastissima sala — dalla platea all'anfiteatro — e di più un pubblico addirittura entusiasta, che fu prodigo di applausi a' principali esecutori durante la intera rappresentazione della *Bohème*, e che dell'affascinante opera avrebbe preteso il *bis*... seduta stante!

Non è a dire i festeggiamenti a cui è stato fatto segno, continuamente, Edoardo Mascheroni, il vero, il grande trionfatore del *Politeama Adriano.*

Dopo il *notturno* nell'opera *Cristoforo Colombo*, del maestro Franchetti, accolto da applausi, il Mascheroni è stato chiamato più volte alla ribalta, tra clamorose ovazioni, mentre numerosi servi di scena recavano corone d'alloro e doni di valore, tra i quali assai gradito uno inviato da Tina Di Lorenzo e Flavio Andò.

Una serata, dunque, che rimarrà davvero memorabile e che potrà solo essere uguagliata da quella che si annunzia per domani sera, parimenti con la *Bohème*, in onore della brava *Mimì*, Lina Peri.

Questa sera ultima della *Gioconda.*

Nei teatri di prosa.

Al *Costanzi*: — Questa sera *La figurante* di De Curel; domani *Francillon*; domenica *Giulietta e Romeo*; lunedì secondo spettacolo d'onore di Tina Di Lorenzo con la *Principessa Giorgio.*

Al *Nazionale*: — Domani sera, come avevano annunziato, va in scena la drammatica compagnia Brignone-Montrezza con *La figlia unica* di T. Cicconi.

ERMETE NOVELLI ALL'ON. SOCCI

All'on. Socci, che insieme con altri deputati ha presentato alla Camera un disegno di legge per la concessione di una tombola telegrafica a favore della Società di previdenza fra gli artisti drammatici e la Società degli autori ed artisti drammatici e lirici residente a Roma, Ermete Novelli ha telegrafato:

In nome mio e di tutti i soci della Società di previdenza mando ringraziamenti a voi e ai nostri comuni autorevoli amici per il pensiero avuto di proporre una tombola telegrafica a nostro favore. Questa opera è veramente patriottica e degna di voi. Vi vediamo finalmente interessati alla classe artistica che è gran parte del patrimonio glorioso dell'amata Italia nostra. A voi, dunque, agli amici, una benedizione da tutti e un abbraccio fraterno dal vostro

Ermete Novelli.

Spettacoli del 15 luglio

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia Tina Di Lorenzo-Andò: *La moglie decorativa.*

Politeama Adriano (ore 9) — *Gioconda.*

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Reggello, 13. — *Nozze.* — Pochi giorni or sono ebbero luogo gli sponsali dell'amico carissimo ing. Luigi Antonielli colla gentil signorina Pia Capanni. Furono testimoni i signori ing. Arturo Luzzatto, Cataldi Amos, Bigazzi Antonio e Sacconi Angiolo.

Facevano corona alla sposa uno stuolo di belle e gentile signore.

Fiori a profusione, di cui ammirata una ricca *corbeille* dell'on. Attilio Luzzatto, un bel mazzo del sig. Di Giovanni, e regali di valore che giunsero alla sposa, fra cui un bel *collier*, dell'ing. Arturo Luzzatto.

Agli sposi, partiti per Torino, alle famiglie Capanni e Antonielli le nostre congratulazioni.

Spezia, 15, ore 1.20 pom. — *Tentato suicidio.* — Stamane Camici Antonio, di 53 anni, negoziante, tentava di suicidarsi ai giardini pubblici con un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Versa in grave stato all'ospedale.

Messina, 15, ore 11,35 ant. — *Temporale.* — Stanotte abbiamo un forte temporale con acquazzoni violenti e scariche elettriche.

La temperatura è fortemente abbassata. Nessun danno.

Tentato suicidio. — Altamonte Domenico, bracciante, tormentato dalla miseria si buttava in mare. Due guardie doganali lo traevano a riva.

Fu condotto all'ospedale in grave stato.

Modena, 13. — *Ufficiali sanitari.* — Oggi sono finiti gli esami del corso teorico-pratico per il diploma di ufficiale sanitario, tenuto sotto la direzione del prof. A. Maggiora, nei nuovi istituti biologici di questa Università.

A tale corso di perfezionamento in igiene presero parte con esito brillantissimo 22 medici e 5 veterinari convocati qui dai comuni della provincia nostra e di parecchie altre.

Questa sera i ventisette dottori offrirono un banchetto ai loro sei insegnanti, ai tre assistenti ed al rettore dell'Università.

Cagliari, 15, ore 2 pom. — *Drammi d'amore.* — Ieri notte certo Battista Salis, giovane negoziante, inasprito dalle ripulse di certa Teresa Baldzini, di 26 anni la uccideva con due revolverate quindi suicidavasi.

— Anche ieri certa Efisia Ibba si buttava dal terzo piano.

Si spera di salvarla. Causa: dispiaceri domestici.

Barletta, 15. — *La tramvia Bari-Barletta.* — In seguito ad apposita convenzione stipulata colla Società anonima per la tramvia Bari-Barletta e diramazioni, a cominciare da domani verrà attuato il servizio di corrispondenza per mezzo della stazione di Barletta (nella quale soltanto è attivato un allacciamento colla rete Adriatica) rispettivamente fra le stazioni della rete Adriatica e ferrovie corrispondenti, e quelle interne della tramvia predetta e cioè Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto e Quattro Strada.

Padova, 14. — *Disgrazia.* — Ad un operaio che stava ribattendo alcuni chiodi sulla parte superiore del nuovo gasometro sfuggì di mano il martello, e questo cadendo andò a colpire alla testa certo Zampieron Andrea che stava eseguendo eguale lavoro sul fondo della grande vasca metallica.

Accompagnato in casa lo Zampieron morì due ore dopo. Lascia moglie e sette figli!

Messina, 15, ore 3 pom. — *Ammutinamento.* — Una ventina di prostitute, nel grande ospedale, sezione sifilicomio, si ammutinarono perchè furono cambiati i medici curanti. Esse ruppero i mobili e i vetri, ferirono parecchi infermieri e oltraggiarono i superiori.

Accorsero delle guardie e le arrestarono tutte.

Siracusa, 15, ore 3 pom. — *Siracusani a Malta.* — Ieri sera a bordo del piroscafo austriaco *Caro'a* circa quattrocento siracusani, col concerto cittadino, partirono diretti a Malta, dove da quella popolazione vennero festosamente ricevuti.

In seguito ad ordini dell'ammiragliato di Londra le navi inglesi *Vulcan, Hood, Astrea, Collingwood* lasciarono stanotte Malta dirette a Gibilterra dove si aggregheranno alla squadra che incrocia le acque spagnuole.

Ferrara, 16, ore 3 pom. — *Una tromba marina.* — Nelle acque di Magnavacca sommerse una barca peschereccia. Il conduttore Grigiolo annegò. L'equipaggio si salvò.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Questa sera alle ore 6 si è radunato il Consiglio dei ministri. Tutti i membri del Gabinetto erano presenti. Si sono trattati affari di ordinaria amministrazione.

Domani, alle 6 pom., vi sarà una nuova riunione.

NAVI ITALIANE NELLE ACQUE SPAGNUOLE

Sono state inviate a Gibilterra due arieti torpedinieri della squadra attiva, *Dogali* e *Piemonte.* Quivi rimarranno per qualunque eventualità che potesse sorgere dal conflitto ispano-americano, a disposizione del ministero.

Il *Piemonte* giungerà a destinazione domani e il *Dogali* il 18.

LA VERTENZA ITALO-COLOMBIANA

La divisione navale, detta *oceanica*, che al comando del contrammiraglio Camillo Candiani si trova nelle acque della Columbia, è composta dell'incrociatore *Carlo Alberto* e degli arieti torpedinieri protetti *Etna, Bausan, Umbria* e *Calabria.*

Si ritiene che l'ammiraglio Candiani, prima di intraprendere qualsiasi azione, abbia l'ordine di attendere la riunione del Congresso di Bogota e l'insediamento del nuovo presidente. Le sedute del Congresso cominceranno il 20 prossimo.

INFORMAZIONI BUGIARDE

Ieri l'altra sera il *Fanfulla* pubblicava una notizia piena di veleno, riguardo all'abuso «scandaloso» di personale, ed alle ingenti spese voluttuarie a cui si era dato l'on. Fortis, il quale, a suo dire, aveva chiamato a far parte del suo gabinetto ben quattordici persone, ed aveva speso settemila lire per riattamenti ed addobbi.

Or bene, il gabinetto del ministro Fortis è composto - a tutt'oggi - di *tre* persone, e il sottosegretario di Stato on. Colosimo ha presso di sè *quattro* tra segretari e scrivani.

I famosi riattamenti ed addobbi, che consistono in qualche necessaria spesa di decenza e di ordinaria manutenzione, ascendono a L. 350.

E' chiaro come il sole, che l'onesto *Fanfulla* è stato tratto in inganno da informazioni bugiarde.

CONSIGLIO SUP. DEI LAVORI PUBBLICI

L'on. ministro Lacava stamane inaugurò l'adunanza generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, salutando con parole cortesi i membri del Consiglio ed esponendo i suoi intendimenti circa alle opere da eseguirsi secondo le leggi votate dal Parlamento.

Egli disse che nessun lavoro deve essere ritardato quando vi sono i fondi per eseguirlo.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane, a palazzo Braschi, il presidente del Consiglio on. Pelloux conferì col ministro dei lavori pubblici, on. Lacava.

IL DEBITO PUBBLICO

Essendo in Italia i pagamenti di cedole dei debiti dello Stato cresciuti per il notevole importo di oltre quattro milioni, si calcola che a fin d'anno la rendita, la quale sarà assorbita dal risparmio italiano, raggiungerà la bella cifra di oltre *duecento* milioni.

PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Oggi l'on. Lacava, ministro dei lavori pubblici, ha ricevuto il cav. Luigi Turco di Napoli, rappresentante degli eredi del fu ing. Francesco Zampari, ed ha conferito con lui riguardo alla questione dell'acquedotto pugliese.

E' noto, e l'abbiamo riferito anche noi, che dopo anni di studi, di pratiche e di offerte concrete fatte al governo per l'assunzione di questa opera, siamo al *sicut erat*, tanto che si è creduto necessario di ricominciar da capo con gli studi, e di dedicarvi novelli fondi, i quali andranno a far compagnia agli altri già spesi.

L'on. Lacava si è mostrato edotto dello stato della quistione, e disposto ad affrettarne la decisione. E noi auguriamo che la affretti davvero, portandola sul terreno pratico. Da troppo tempo le popolazioni aspettano.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il presidente della Camera, on. Biancheri, e il commendatore De Martino, regio ministro a Pekino.

I REALI A TORINO

Per domenica prossima è fissata la partenza del Re e della Regina per Torino.

L'ON. LUZZATTI

L'on. Luigi Luzzatti ex-ministro del tesoro, con recente decreto, fu richiamato alla sua cattedra di diritto costituzionale nella Regia Università di Roma.

PARTENZA

Domani mattina, alle ore 8, l'on. Colosimo, sottosegretario all'agricoltura, partirà per Napoli.

NEL COLLEGIO DI NIZZA MONFERRATO

Il collegio elettorale di Nizza Monferrato (Alessandria 2.o) è convocato pel 31 corrente onde eleggere il proprio deputato al Parlamento.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

L'amministrazione del ritiro di Suor Orsola Benincasa in Napoli è stata sciolta ed è stato nominato R. commissario il prof. Nicola Salvatore Dino.

NELLA R. MARINA

La regia nave *Doria* passerà in armamento a Spezia, per entrare a far parte della squadra attiva.

Imbarcheranno sulla nave i seguenti ufficiali: tenente di vascello Incontri — capo macch. di seconda classe Roccolini — capo macch. di terza classe Corino che sbarcherà perciò dal *Flavio Gioia* — medico di seconda classe Fontana — allievo commissario Lazzarini.

— Il tenente di vascello Giorgi de Pons assumerà il comando della torpediniera 141 S rimanendone esonerato l'ufficiale di pari grado Sicardi.

— Il tenente di vascello Fileti, già destinato a prestar servizio presso la direzione di artiglieria ed armamenti di Taranto, al suo giungere in quella piazza marittima assumerà anche la responsabilità della regia nave *Ausonia.*

— *Scilla* partita e giunta a Brindisi il 14 — *Dogali* partito da Napoli il 14 — *Carlo Alberto* giunto a Cartagena (Colombia) il 14 — *Goito* partito da Napoli, giunto a Castellammare di Stabia il 14 — *Palinuro* partito da Siracusa il 14.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

La resa di Santiago
I patti della capitolazione — Tendenze pacifiche

WASHINGTON, 14. — Dopo una conferenza tenuta alla Casa Bianca, è stato inviato un telegramma al generale Shafter, dandogli istruzioni di respingere le proposte del comandante di Santiago, generale Torral e di rifiutare qualunque condizione, tranne la resa immediata ed incondizionata della piazza.

Annunziasi che Santiago ha capitolato.

WASHINGTON, 15. — Il generale Shafter annunzia che il comandante spagnuolo di Santiago, generale Torral, consente a capitolare, perchè egli sia rimpatriato colle sue truppe.

CAPO HAITIANO, 15. — La capitolazione di Santiago è stata firmata. Gli Stati-Uniti accettano le condizioni proposte dal generale Pando.

La capitolazione di Santiago porta pure che gli spagnuoli lasceranno Santiago cogli onori di guerra.

MADRID, 15, ore 10 antim. — *(Ramon)* Dopo i telegrammi da Cuba che, riferivano le disastrose condizioni sanitarie degli americani davanti a Santiago assicurando che gli americani si deciderebbero a sospendere la campagna fino all'inverno, ha prodotto sensazione la pubblicazione dei telegrammi da Washington, annunzianti che ieri Santiago aveva capitolato, in base alle stipulazioni concordate da una Commissione mista di ufficiali spagnuoli ed americani.

La capitolazione è onorevolissima. S'ignora con esattezza l'estensione del territorio che verrà occupato dagli americani attorno a Santiago. Legni nordamericani rimpatrieranno i soldati spagnuoli.

Stupisce la mancanza di telegrammi da Cuba sia ufficiali, sia giornalistici. Si assicura nondimeno che il Governo è informatissimo. Questo si può anche desumerlo dal fatto che la *Gaceta de Madrid* ha pubblicato stamane le sospensioni delle garanzie costituzionali. Il Governo afferma, è vero, che questa è una precauzione contro i carlisti, ma l'ha adottata anche, non v'ha dubbio, temendo che le tristi notizie di Cuba provochino disordini.

Il Governo renderà conto al Parlamento dell'uso che farà di tale provvedimento.

Il ministro dell'interno ha dichiarato che parecchi ministri desiderano la pace cogli Stati-Uniti.

NUOVA YORK, 15, ore 2 ant. — *(A. Z.)* Santiago si è arreso, dopo non brevi trattative, ieri alle ore 3 pom. Il territorio che sarà occupato dagli americani abbraccia la parte orientale di Cuba da Aserradero al sud fino a Sagua al nord per una estensione di circa 11,000 miglia quadrate: l'area cioè di tutta la provincia ricca di minerali, zucchero e caffè. Dalla capitolazione restano esclusi Manzanillo ed Holguin.

Le truppe spagnuole saranno ricondotte in Ispagna. Questa proposta venne fatta dagli americani i quali hanno voluto così impedire che andassero in aiuto del maresciallo Blanco. Qui però nessuno si nasconde le difficoltà di trasportare circa 20.000 persone. Probabilmente il trasporto avverrà a mezzo di navi neutrali.

Speciali commissari definiranno i particolari della resa.

La notizia della capitolazione produsse grande gioia anche perchè in seguito alle ultime notizie dall'esercito di invasione erano cresciute le preoccupazioni per le condizioni di salute e per il cattivo equipaggiamento dei soldati. Si fecero grandi dimostrazioni di gioia al suono delle campane, sfilate di cortei, illuminazioni, passeggiate con fiaccole. Così pure avvenne a Washington, Filadelfia ed altre grandi città.

La stampa crede che questo sia il momento opportuno per iniziare trattative di pace. Infatti, conquistato oramai l'est di Cuba, l'impossessarsi del resto non è che questione di tempo.

E' stata sospesa la partenza delle truppe da Charleston.

L'invasione di Portorico

LONDRA, 15. — Il *Daily Mail* ha da Washington che il generale Miles preparerà immediatamente un'invasione nell'isola di Portorico.

Alle Filippine

MADRID, 15, ore 10 ant. — *(Ramon).* Si afferma che Aguinaldo e Dewey vennero ad un accordo in virtù del quale sarà proclamata l'indipendenza delle Filippine con un governo repubblicano, nominato di comune accordo e posto sotto il protettorato degli Stati Uniti, alle stesse condizioni che saranno concluse per Cuba, cioè un gerente supremo degli insorti.

Tutti i porti delle Filippine saranno aperti al commercio di tutte le nazioni. La libertà religiosa sarà completa in tutto l'Arcipelago, ma saranno abolite le comunità religiose che tiranneggiavano l'isola.

Finalmente tutte le autorità civili e militari spagnuole saranno concentrate in un'isola fino al loro possibile rimpatrio.

La colonna del generale Monet, mentre lasciava Macabebe su tre imbarcazioni, venne catturata dagli insorti.

Un incidente smentito

BERLINO, 15, ore 12.45 a. — *(Hermann).* La *Kolnische Zeitung* dichiara che la notizia di fonte americana, relativa ad un tentato intervento dell'*Irene* in favore degli spagnuoli nella baia di Subig, è priva di fondamento.

I risultati tecnici della battaglia navale di Santiago

LONDRA, 15, ore 11,27 ant. — *(Emme.)* Il Consiglio dei periti della flotta americana, dopo aver esaminato gli avanzi delle navi spagnuole, ha compilato un rapporto, in cui raccomanda che nel futuro:

1. Non si usi assolutamente legno nella costruzione delle navi da guerra. L'uso del legno nella *Infanta Maria Teresa* e nell'*Almirante Oquendo* è stata la principale ragione del rapido incendio delle due navi;

2. che le navi da battaglia non devono portare torpedini. Il *Viscaya* fu fatto saltare da una delle proprie torpedini, colpita da un obice americano;

3. che le batterie a fuoco rapido sono di suprema importanza;

4. che la batteria principale di una nave sia collocata sotto il ponte di protezione.

Si è pure osservato che la scarsa protezione dei depositi di munizioni è stata pure un'altra ragione del disastro della flotta spagnola. Quasi tutti questi depositi scoppiarono facendo saltare il ponte.

Uno dei più autorevoli critici navali inglesi, il Wilson, osserva nella *Saturday Review* che una delle rivelazioni della battaglia di Santiago è l'immensa superiorità dell'incrociatore italiano corazzato, quale fu ideato nel *Colon* e poi imitato dai francesi nel *Dupuy de Lome*, sull'incrociatore inglese, poco protetto e debolmente armato.

Le due principali navi spagnuole erano infatti il *Colon* ed il *Viscaya;* il primo di tipo italiano ed il secondo di tipo inglese. Ora il fatto che il *Viscaya* non ha resistito che per dieci miglia e quaranta minuti contro il fuoco americano, e che il *Colon* ha resistito invece per sessantacinque miglia e quattro ore e mezzo, decide assolutamente sulla superiorità dell'incrociatore di tipo italiano.

Il Wilson raccomanda all'ammiragliato inglese di imitarlo.

Picquart ed Esterhazy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 4.50 pomer. — *(Jacopo.)* Al palazzo di giustizia si smentisce recisamente che Picquart sia stato colpito da una crisi di nervi.

In questo momento il giudice istruttore Bertulus si reca nella prigione della Santé per interrogare Esterhazy che è indisposto.

Il giudice Fabre, incaricato dell'istruttoria del processo Picquart, ha interrogato, nel pomeriggio, il generale Gonse, il colonnello Henry e l'archivista Gribelin.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Mercato non molto attivo ma piuttosto fermo.

Per la Rendita si quotò unico prezzo 99.25.

Parigi apre 92.40 quindi 92.45 al qual corso si fa la risposta quindicinale dei premi.

Contante 5 0/0 99.10, 99.05 — 4 1/2 0/0 103.37, 103.30.

Valori ben tenuti con poche transazioni — Marcia 1130 nominale: Gas discretamente attivo 714 716; Banco Roma 166.50, 167; Condotte 240, 239; Molini 148.50, 149.50; Omnibus ordinari 369.50; Nuovi 347; Risanamento 34.50, 35; Cr. Fond. Italiano 492 497 495; Terni 650 nominali; Ferriere 126.50 nominali; Metallurgiche 161.50.

Cambi fermissimi:

Francia 107.40 — Londra 27.09 — Germania 132.35.

Parigi, 15 luglio 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	101 55
Id. 3 % perp.	»	103 15	103 10
Id. 3 1/2	»	107 —	107 —
Rendita italiana 5 %	»	92 40	92 30
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 %
Rendita Turca (nuova)	»	22 65	22 60
Banca di Parigi	»	— —	936 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	109 40
Rend. Spag. ester. nuova	»	38 20	37 35
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	546 —
Azioni Suez	»	— —	3705 —
Meridionali a termine	»	— —	670 —
Rendita Portoghese	»	— —	18 —
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	96 85
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 16 luglio 1898)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107.38

ENRICO PERUGINELLI, gerente responsabile

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

— Erano intimi, signore - rispose egli. - Il signor di Kerven era il più grande amico della casa. Ho udito dire parecchie volte che egli doveva la sua posizione in Parigi all'influenza delle relazioni del signor conte e alle sollecitazioni della signora contessa. E' lei, si diceva sempre, che lo aveva fatto trasferire da Nantes a Parigi. Ah, è un furbo il signor di Kerven, un furbo matricolato.

Paolo Giret si alzò.

— Datemi vi prego - fece egli - tutte le carte concernenti gli anni in cui siete stato a servizio in casa del signor di Lagarde e che confermano le vostre parole.

— Eccole signore.

E Armando Chaumeil distaccò e porse al suo visitatore parecchi quaderni del voluminoso incarto elaborato da lui giorno per giorno.

Giret li prese.

— Questi ventimila franchi vi appartengono - disse egli indicando i biglietti di banca rimasti sul tavolo - Grazie, e forse arrivederci presto.

— Quando vorrete, signore... e sono io che vi ringrazio.

L'ex-cameriere riaccompagnò Giret fino all'albergo indicato da lui al cocchiere e ove questi lo attendeva facendo colazione.

L'evaso di Bressuire fece a sua volta sollecitamente colazione facendosi riaccompagnare a Chambery, donde riparti quasi subito per ferrovia recandosi a Aix-les-Bains.

XLI.

Ad Aix-les-Bains, Giret corse all'ufficio telegrafico e spedì il telegramma seguente:

« Conte Lussan. — Clisson presso Nantes.
« Indizi certi possono esser trovati al borgo di Saint
« Luce presso Nantes. Debbo partire? Aspetto risposta
« ad Aix-les-Bains, *Grand Hotel des Alpes*.
« *Leopoldo Romain*. »

Spedito il telegramma, l'evaso di Bressuire fece ritorno all'albergo, diede il suo nome, avvertì che aspettava un telegramma, salì nella stanza ove aveva lasciato la valigia e si mise a leggere con attenzione le note che avea pagato 20 mila franchi all'antico cameriere del conte di Lagarde.

Non fu che l'indomani, e ad ora assai avanzata del mattino, che ricevè una risposta telegrafica di Alberto di Lussan.

Essa non conteneva che queste tre parole: « Tornate a Clisson. »

Paolo Giret non poteva prendere più che il diretto che parte da Aix per Parigi alle otto e mezza della sera e arriva alle nove del mattino.

A Parigi non potrebbe prendere il diretto per Nantes che nella serata... Egli non arriverebbe dunque a Clisson che di lì a due giorni.

Si mise dunque in viaggio.

A Parigi, ove doveva trattenersi alcune ore, si recò all'Hotel Meurice e chiese se non fosse arrivato nulla per lui. William Scoot non avea dato segno di vita.

Giret pranzò e si recò alla ferrovia che doveva condurlo in Brettagna.

Erano suonate le sette e mezzo antimeridiane.

A quell'ora mattutina il grosso pilone del vecchio sbarramento di Joinville era già occupato da due personaggi, un giovinotto assolutamente imberbe e una bella ragazza del biondo il più rossastro.

I nostri lettori riconoscono facilmente il Bamboccione e la sua fedele compagna, la Scoiattola.

Seduti sulle larghe pietre del pilone, arrossate alcuni mesi prima dal sangue del conte di Lagarde, con le gambe penzoloni, sorreggendo con le braccia tese le loro canne da pesca, con lo sguardo fisso sui galleggianti di esse, aspettavano di dar la strappata.

Curiose nature quelle dei nostri due tipi, amalgamate di vizio e di sentimento.

Roberto Dauphin e Modesta Pierrelay erano viziosi per temperamento, per calcolo e per incoscienza, ma non mancavano nè di cuore, nè di sensibilità, avendo le lagrime non meno facili del riso, e rubando con la convinzione che il furto era un lavoro come un altro, e che più rubavano, più mostravansi laboriosi.

— Ah, delle rendite, delle rendite, delle buone piccole rendite! - non cessava di ripetere la Scoiattola. - Le mie galline, le mie oche, i miei tacchini, il mio asino e il mio carrozzino!... il paradiso in terra!... Sbrighiamoci ad avere tutto ciò, mio bello e caro Bamboccione, e ritiriamoci dagli affari!

Gli affari per essi erano... i furti con scasso.

Dopo mature riflessioni riguardo al personaggio in cui gli sembrava riconoscere Paolo Giret, che aveva veduto parlare con William Scoot alla *Taverna di Albione*, in via Ville l'Eveque, e che si faceva chiamare Leopoldo Romain, lo svaligiatore si era detto:

— Perchè ficcare il naso in tutto questo guazzabuglio? guadagneremmo molto, forse, ma siccome i nostri affari vanno adesso bene e non lavoriamo che a colpo sicuro, contentiamoci dei nostri piccoli beneficii. Sono abbastanza rotondi e le rendite che aspettiamo non si faranno attendere troppo.

E, attivi come erano, avevano menato a buon porto parecchi affari assai fruttuosi.

Ne preparavano due altri che dovevano essere ugualmente rimuneratori.

Uno sopratutto a Creteil, presso un commerciante di grani il quale si assentava spesso pei bisogni del suo commercio e tornava sempre in casa con un portafoglio ben guarnito.

Era questa la prima operazione che dovevano intraprendere, ma bisognava aspettare il giorno e l'ora propizia.

Essi attendevano con pazienza.

Malgrado la loro formale intenzione di lasciar dormire — fino a nuovo ordine — l'affare di Lagarde, essi non pensavano meno a Maddalena Bernard e alla figlia.

Il rimorso a questo riguardo li angustiava sempre. Ma le due donne non mancavano di nulla.

Gabriella guadagnandosi largamente da vivere, la madre aveva lasciato il piccolo posto accettato al momento della miseria.

Ella restava adesso in casa, occupandosi delle faccende domestiche.

Il Bamboccione e la Scoiattola si dicevano:

— Esse non hanno bisogno di noi, dunque è inutile di martellarsi il capo per soccorrerle. Se qualche giorno la fortuna volgesse loro le spalle, faremo in tempo ad occuparsi di esse discretamente, senza dir nulla e senza comparire.

Intanto era venuta loro una velleità di pesca.

Provavano il bisogno di girondare, di godersi la vita; così la sera prima avevano preso la ferrovia, avevano dormito a Joinville, e dopo avere preparato le loro canne, alle sette del mattino pigliavano possesso del pilone del vecchio sbarramento, prediletto dal Bamboccione il quale conosceva i buoni posti.

Roberto Dauphin non era tornato a Joinville che una volta per assistere alle esequie del conte di Lagarde, dopo il giorno in cui aveva appreso da Valentin che la villa dei Platani troverebbesi senza guardiano.

Non aveva dunque nessuna ragione per temere di rimettervi il piede.

Malgrado l'esca gettata a profusione, il pesce non mordeva all'amo.

Alla fine la Scoiattola esclamò:

— Ho preso un ghiozzo!...

E infatti cavava dall'acqua un ghiozzo tutto guizzante.

Mentre parlavano e sorvegliavano i loro galleggianti, non avevano udito aprirsi la porticina del parco della villa dei Platani e non avevano visto il giardiniere Valentin avanzarsi verso di loro.

Valentin riconobbe Roberto Dauphin.

— Come, siete voi - esclamò egli.

Al rumore inaspettato di quella voce, Modesta trasalì così violentemente che rischiò di cadere giù dal pilone.

Il Bamboccione erasi voltato.

— Ah, come si fa a non avvertire la gente cui si sta per parlare? Potete vantarvi di avermi fatto una bella paura... e proprio al momento in cui il pesce mordeva all'amo.

— Chi ha bevuto berrà! - fece Valentin ridendo. - Chi ha morso morderà... Il ghiozzo tornerà!...

Roberto Dauphin scambiò una stretta di mano col giardiniere.

— E' un pezzo che non vi si è visti qui - fece quest'ultimo.

— Sì, affemmia! Non vi sono più venuto dal mese di aprile, prima della chiusura della pesca.

— Mi ricordo. Era il giorno in cui partivo per recarmi a vedere mio padre infermo.

— Sì, sì. E sta meglio il vostro povero padre?

— Ahimè no. Non ho avuto che il tempo di abbracciarlo e il povero uomo è morto!...

— Che cosa ci volete fare: è legge di natura... egli era più vecchio di voi e doveva partire pel primo.

— E' certo; ma, ad ogni modo, il dolore è stato ugualmente atroce!